

LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

IL VENTO DELLA SALUTE

ASCARI

BARBIERI

BELLEI

BONGIOVANNI

CAVAZZUTI

CHINAGLIA

CONTI

DALLA VAL

GRIGOLETTO

LA MANTIA

MANCINI

C. MARCHETTI

D. MARCHETTI

MELOTTI

MINUTELLA

SPIRA MIRABILIS

MOSCATTI

RAIMONDI

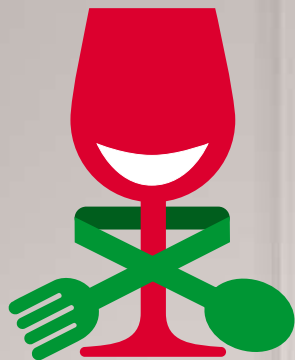
SPADAFORA

STABELLINI

SVENSSON

VENARA





PIACEREMODENA

Territorio, Turismo, Ristorazione



BENVENUTI NELLA TERRA DELLE ECCELLENZE

*Il marchio Piacere Modena è espressione delle eccellenze modenesi nel mondo,
intese sia come prodotti tipici che come accoglienza e cordialità.*

Piacere Modena è il piacere di stare insieme, della convivialità, per gustare il territorio e i suoi sapori.

Con un sorriso di benvenuto.

www.piaceremodena.it



50 ANNI E NON SENTIRLI.

Dal 1965 abbiamo consegnato, installato ed assistito macchine di confezionamento affidabili e semplici da gestire.

Vi siamo grati per la fiducia che ci avete accordato. Ad oggi ci sentiamo più che mai giovani e pronti a proseguire per almeno altri **50** di questi splendidi anni!



PACKAGING EXPERIENCE SINCE 1965

GB Gnudi Bruno SpA - via e. masi 9 - 40137 bologna (italy) / t +39.0514290611 - f +39.051392376 - www.gbgnudi.it - info@gbgnudi.it
capitale sociale € 780.000 I.V. - C.C.I.A.A. Bologna 173078 / Reg. Imprese Bologna, C.F. / P.IVA (VAT) IT00326220373



A close-up photograph of a woman with long brown hair, wearing a light blue button-down shirt, lying down and reading an open book. She is resting her head on her right hand, looking down at the pages with a focused expression. The background is a soft, out-of-focus white surface.

libreria Il secondo rinascimento

**quando
la lettura
è un piacere**

Vieni a trovarci a Bologna, in via Porta Nova 1/A
tel. 051 228800 - info@ilsecondorinascimento.it

IL VENTO DELLA SALUTE

Sergio Dalla Val	<i>La rivoluzione del vento</i>	7
Mats Svensson	<i>Psicanalisi e cifrematica in Svezia</i>	11
Carlo Marchetti	<i>Il dispositivo di sanità e la strada della salute</i>	13
Stefano Grigoletto	<i>I farmaci e il loro abuso</i>	15
Germana La Mantia	<i>Il lavoro e la dipendenza dalla sostanza</i>	17
Ruggero Chinaglia	<i>La forza del progetto e dell'ingegno</i>	19
Anna Spadafora	<i>Le diagnosi contro i bambini</i>	21
Carlo Stabellini	<i>L'autorità e la responsabilità del leader</i>	25
Dante Marchetti	<i>L'alleanza, lo scambio, l'invenzione</i>	26
Paolo Moscatti	<i>Valorizziamo i talenti di ciascuno</i>	29
Maurizio Venara	<i>La cura dell'impresa</i>	31
Daniela Ascari	<i>L'abilità si acquisisce, non è innata</i>	33
Luigi Minutella	<i>La "gamification" per innovare la formazione alla vendita</i>	35
Bruno Conti	<i>Il vento dell'industria siderurgica italiana</i>	36
Romolo Raimondi	<i>La città procede dall'apertura, non dalla burocrazia</i>	38
Spira Mirabilis	<i>Intrusioni musicali</i>	39
Emilio Cavazzuti	<i>I miracoli dell'agricoltura italiana per vincere sui mercati internazionali</i>	41
Gian Paolo Melotti	<i>La latteria per eccellenza</i>	43
Erika Barbieri	<i>L'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena DOP: cinque gusti sublimi dall'Acetaia del Cristo</i>	45
Mariangela Bellei	<i>Il contributo dell'Acetaia Bellei alla diffusione mondiale del Balsamico IGP</i>	47
Alfredo Mancini	<i>Orim: l'eccellenza nello smaltimento per la salute dell'ambiente</i>	48
Marco Bongiovanni	<i>Oltre la crisi: il vento della globalizzazione</i>	50

Questo giornale convoca intellettuali, scrittori, scienziati, psicanalisti, imprenditori sulle questioni nodali del nostro tempo e pubblica gli esiti dei dibattiti a cui sono intervenuti in Emilia Romagna e altrove, per dare un apporto alla civiltà e al suo testo.

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7056 dell'8 novembre 2000

TRIMESTRALE, SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Art. 2 - comma 20/B - Legge 23/12/96 n. 662

Pubblicità inferiore al 45%, a cura dell'Associazione Il secondo rinascimento

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11021 e al ROC n. 6173

Numero 62. Stampato nel mese di gennaio 2015, presso Litosei Srl, via Gioacchino Rossini 10, 40067 Pianoro (BO).

EDITORE: Associazione Culturale Progetto Emilia Romagna

DIRETTORE RESPONSABILE: Sergio Dalla Val

REDAZIONE E ABBONAMENTI:

Bologna - via Galliera 62 - 40121, tel. 051 248787; fax 051 247243

Modena - via Mascherella 23 - 41100, tel. e fax: 059 237697

Sito Internet: www.lacittaonline.com - www.ilsecondorinascimento.it - redazione@lacittaonline.com

EQUIPE DI REDAZIONE:

Agnese Agrizzi, Rossella Baiano, Roberto F. da Celano, Ornella Cucumazzi, Caterina Giannelli, Carlo Marchetti, Valentina Mattioli, Luca Monterumici, Marco Moscatti, Anna Maria Palazzolo, Fabio Pellizotti, Vincenzo Pisani, Simone Serra, Anna Spadafora.

EQUIPE ORGANIZZATIVA:

Pierluigi Degliesposti, Silvia Pellegrino, Pasquale Petrocelli, Mirella Sturaro.

In copertina: Alfonso Frasnèdi, *Due figure di nubi*, 1969, acrilico su tela, cm. 60x80, opera pubblicata per gentile concessione del Museum of the second renaissance (Milano-Senago).

MODENA

IL TERRITORIO DEI LAMBRUSCHI DOP

Lambrusco di Sorbara
Lambrusco Salamino di Santa Croce
Lambrusco Grasparossa di Castelvetro
Lambrusco di Modena

AZIENDE CONSORZIATE

CHIARLI 1860

italia@chiarli.it - www.chiarli.it

CANTINA DI S. CROCE

info@cantinasantacroce.it - www.cantinasantacroce.it

CANTINA SOCIALE LIMIDI SOLIERA E SOZZIGALLI

cantinasocialelimidi@libero.it

CANTINA SETTECANI-CASTELVETRO

info@cantinasettecani.it - www.cantinasettecani.it

CANTINA DI CARPI E SORBARA

info@cantinadicarpi.it - www.cantinadicarpi.it

CAVICCHIOLI U. & FIGLI S.r.l.

cantine@cavicchioli.it - www.cavicchioli.it

CANTINA SOCIALE FORMIGINE PEDEMONTANA

info@lambruscodoc.it - www.lambruscodoc.it

CANTINE RIUNITE & CIV - Stab. di Modena

info@civeciv.com - www.riunite.it

C.A.V.I.R.O. - Stab. di Savignano sul Panaro (MO)

caviro@caviro.it - www.caviro.it

CANTINA SOCIALE MASONE-CAMPOGALLIANO

Stab. di Campogalliano (MO)

info@cantinamasonecampogalliano.com

www.cantinamasonecampogalliano.com



www.lambrusco.net



LA RIVOLUZIONE DEL VENTO

Ssecondo gli Atti degli Apostoli, “mentre il giorno della Pentecoste stava per finire”, all'improvviso “venne dal cielo un rombo, come di un vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano [i discepoli]”. Apparirono lingue di fuoco “ed essi furono tutti pieni di spirito santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo spirito santo dava loro il potere di esprimersi”.

Il vento, il fuoco, lo spirito. Il vento non abbatte, si abbatte, gagliardo (feroménès), e riempie tutta la casa. Nessun angolo ne è escluso, nessuna nicchia può evitarlo. Fino ad allora gli apostoli erano impauriti, erano ancora intimiditi per la morte del loro maestro, che pure era apparso più volte dopo la sua resurrezione? Il testo non lo dice, certo è che, a cinquanta giorni dalla resurrezione, essi non avevano ancora incominciato la loro missione. Ma ora il vento si abbatte, il vento è gagliardo, impetuoso, e introduce il fuoco e lo spirito, e loro “si esprimono” (apofthéngesthai). Nonostante l'ignoranza delle lingue, ciascuno intende: con la Pentecoste, la libertà della parola, la libertà di “espressione” è introdotta, grazie allo spirito è inconfiscabile e trae ciascuno all'intendimento.

In questo testo, attribuito a Luca, il vento (pnoé, non ànemos) introduce lo spirito (pneuma). Invece, nel brano del Vangelo di Giovanni (“Il vento soffia dove vuole e ne odi la voce, ma non sai da dove venga o dove vada: così è chi è nato dallo spirito”), si tratta dello stesso significante, pnèuma, per vento e per spirito. Il vento, lo spirito, chi è nato dallo spirito: non sai da dove venga e dove vada. Chi può localizzare, gestire, padroneggiare il vento? Come fondare sul vento o sullo spirito un'origine o una finalità? Nessun fondamentalismo e nessun finalismo possono costituirsi sul vento. Il vento, la voce, lo spirito. Il vento va e poi viene s'intitola il libro di Vladimir Bukovskij, non, come è stato tradotto, Il vento va e poi ritorna. Il va e viene

del vento non consente il ritorno, tanto meno al passato o all'origine.

“Un vento che turbò l'aria serena, e turbò il mare”, scrive Ludovico Ariosto. Incontrollabile, ingestibile, ingovernabile, gagliardo, il vento riempie la casa, che risulta indomestica, turba l'aria e il mare. Per taluni disturba, è temuto, è evitato perché è presunto pazzo, cioè è presunto fare quello che vuole, avere una sua volontà. “Soffia dove vuole”, scrive Giovanni. Il vento vuole? Cosa vuole il vento? Vuole la riuscita? Vuole il bene, come ogni tiranno? È sottoposto all'idea di bene? Con il mito della Pentecoste, lo spiri-

to è l'idea che opera, l'idea costruttiva, non l'idea di bene, che è guida per l'azione senza la parola. Il pensiero è libero perché opera nella parola, senza bisogno di sostanze e di soggettività, non perché fa quel che vuole. Giovanni chiama “soffiare dove vuole” l'andare e venire senza soggettività, senza proprietà, delle idee, perché non c'è proprietà sul vento, semmai è il vento che è proprietà del viaggio e dell'azione della parola. Invece, ecco che il soggetto pretende di gestire il vento, cerca di capire dove va il vento, di farselo proprio, di ridurre il fare alla volontà, e alla volontà di bene, ma il vento è oltre la limitazione del bene e del male.

Dove sta il favore del vento? Il favore è senza l'idea di bene. Non c'è il favore del vento se noi restiamo ancorati all'idea di bene, se pensiamo di fare secondo l'idea di bene anziché secondo l'occorrenza. Gagliardo viene dal provenzale galmart, che riprende il radicale cimbrogall, forza. Il vento gagliardo, la forza del vento. Il favore del



Sergio Dalla Val

T-SHAPE

3-TECH LINE

IL MULTISISTEMA
PER RIMODELLARE IL CORPO
E RIVITALIZZARE LA PELLE DEL VISO

3 TRATTAMENTI IN UNO

1

TRATTAMENTO LASER LLLT

L'azione del laser diodico, coadiuvante nel contrastare i depositi adiposi.

+

2

RADIOFREQUENZA MULTIPOLARE

Genera calore nello strato dermico profondo, migliora l'elasticità dei tessuti.

+

3

VACUUM MASSAGE

Il massaggio "endodermico" con tecnologia vacuum, effettua un profondo linfodrenaggio.

EFFICACE. INDOLORE. NON INVASIVO.

www.tecnologiedilusso.it

3-TECH LINE

ALOHA CENTRO ESTETICO E ABBRONZATURA

Bologna, Via Sabotino 8/C
Tel. 051.4122552

Lavino di Mezzo, Via Emilia 20/F
Tel. 051.6508072

alohaestetica@hotmail.it - www.aloha-estetica.it



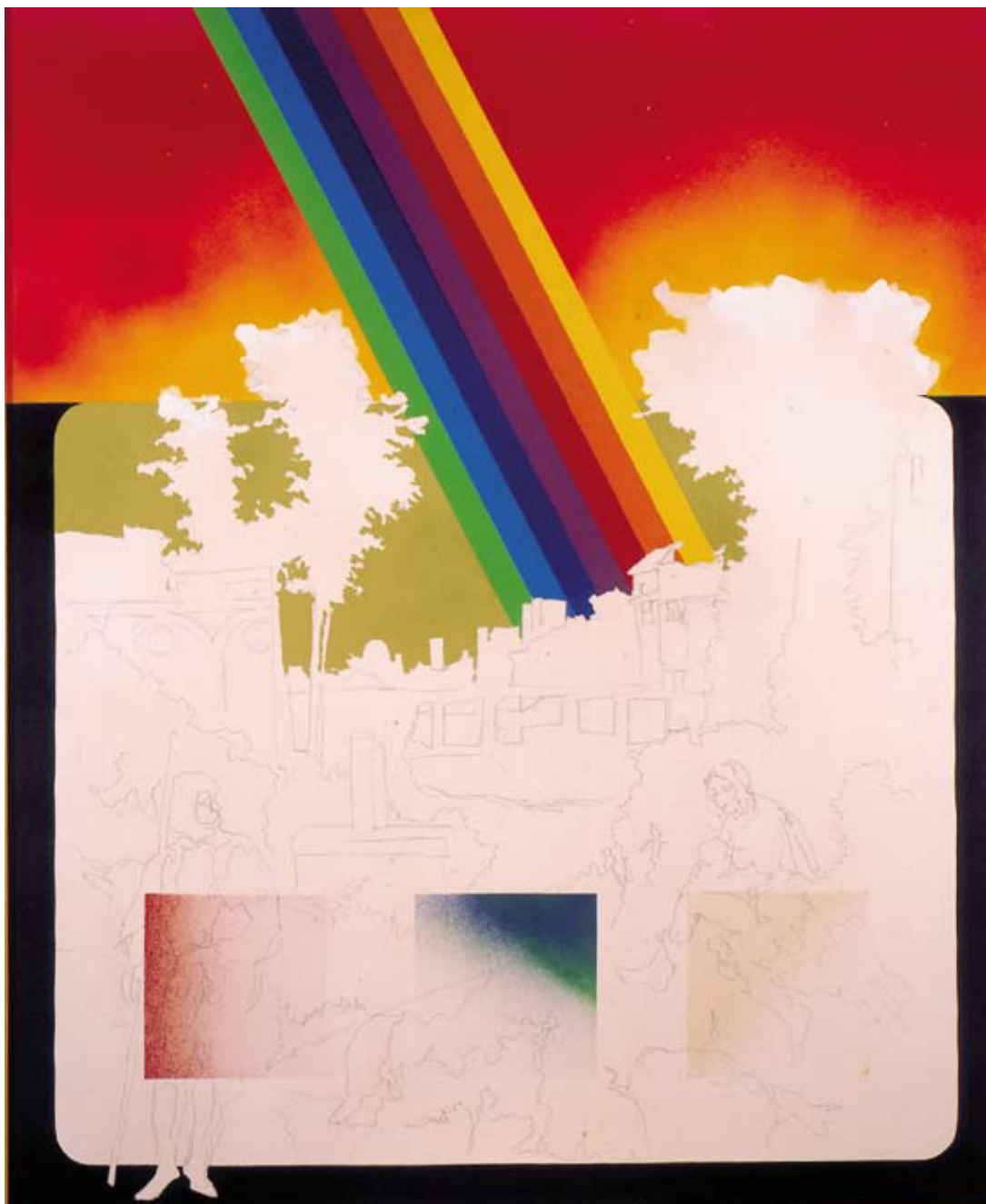
vento esige la forza del vento. La forza, la pulsione, la tensione del vento, non determinabile dal soggetto o dalle sostanze. La rivoluzione del vento. Il vento della salute non ha bisogno di sostanze, perché il suo favore non è il benessere né porta al successo. Come notano gli interventi in questo numero, il benessere sottopone ogni esperienza all'idea di bene, all'eliminazione dello stress, della tensione, della pulsione. Mentre il successo è la performance, è sommario e frazionario, risponde a un'algebra o a una geometria del tempo. Il favore del vento è il vento del contingente, è l'aritmetica del vento, è il vento con il suo ritmo. Un'esperienza a misura d'uomo, a misura della volontà o dei propri impegni, non è sorretta dalla forza del vento. Come lasciare le vele al vento, se pretendiamo di sottoporre la direzione al nostro potere o volere?

Il vento in poppa è il vento che viene dalle spalle, non è davanti. Non è il radioso avvenire: seguire il vento non è seguire la corrente. La poppa è alle spalle, il vento non è la corrente, procede dall'apertura, non offre coperture. Il vento procede dall'apertura e va in direzione della qualità, si rivolge alla cifra. Questa la sua rivoluzione, incompatibile con ogni fondamentalismo. Nessuno parla al vento, il vento è nella parola, nella parola originaria, in cui ciascuna cosa procede dall'apertura, dal due, dalla contraddizione. Il vento della parola. La parola non è mai sprecata, con il vento nessuna parola si spreca o si risparmia. Ecco la Pentecoste, la libertà di espressione, la lingua diplomatica. Solo nell'impossibile

negazione della parola, con l'omertà, con il dialogo e con il pettegolezzo, sorretti dai principi di elezione e di selezione, potremmo supporre di dire parole al vento. Tolto il due, l'apertura della parola, abbiamo lo spreco, ovvero il conflitto, l'opposizione, l'alternativa, secondo cui il vento può essere buono ("qual buon vento?") o cattivo, come nel detto "chi semina vento raccoglie tempesta". Pensando di essere destinati a tutto il bene possibile – è una fantasia che colloca nell'avvenire un'idea di origine – ogni volta che interviene il vento, anche una folata, può essere immaginata o creduta una tempesta.

La rivoluzione del vento non è lineare o circolare perché procede dal due

e non mira all'unità, alla ricomposizione, alla cosmologia, in cui conflitto, opposizione e alternativa si unificano nella sintesi o nel sistema. Nessun sistema del vento, bensì dispositivo, ritmo e tensione del vento. La salute che si avvantaggia del vento trae profitto dal suo andare e venire e dal suo ritmo, dal dispositivo di parola, non dal sistema farmacologico e drogologico, che vorrebbe sottoporre l'impresa e ciascuno alle mitologie del benessere e del successo. Secondo l'etimo, propizio è ciò che va avanti, non ciò che fa stare bene. Il va e viene del vento, il dispositivo del vento, indispensabile per la memoria e per l'esperienza è, nell'attuale, propizio all'impresa e alla sua riuscita, alla vita e alla sua scrittura.



Alfonso Frasnedi, Progetto analitico per una tempesta con arcobaleno, 1970



I nostri medici
sono a tua disposizione
per una consulenza su:
Medicina estetica
Chirurgia Plastica
Dermatologia



Poliambulatorio Medico SAN PROSPERO
Centro di Medicina e Chirurgia estetica

Via Cesare Battisti 2/D - 4/A (laterale Via Ugo Bassi) - 40123 Bologna

Tel. 051.0935313 - Fax 051.0935636

www.medicinaesteticasanprospero.it - info@medicinaesteticasanprospero.it

PSICANALISI E CIFREMATICA IN SVEZIA

Da una ricerca della London School of Economics and Political Science, pubblicata sulla rivista online "PLOS" (plosone.org), nel periodo tra il 1995 e il 2009, risulta un aumento annuo del 20 per cento del consumo di farmaci antidepressivi in tutta Europa. In questo scenario inquietante, la Svezia risulta il paese con il maggiore incremento: oltre il 1000 per cento tra il 1980 e il 2009. A che cosa può essere attribuita questa medicalizzazione della società?

In Svezia c'è una tendenza a chiedere soluzioni rapide e semplici, e taluni accusano la psicoterapia di non aiutare abbastanza le persone che hanno un disagio. Ma, oltre alla medicalizzazione, assistiamo a una sorta di secolarizzazione della società, seguita alla diminuzione della centralità della religione. Già da cinquant'anni, si sta diffondendo in Svezia una tendenza a sostituire la religione anche con la medicina e molte persone perseguono la salute del corpo come una volta perseguiavano quella dell'anima: la palestra è il nuovo altare e gli esercizi fisici hanno soppiantato quelli spirituali. Tutti devono apparire in forma, per molte persone oggi la cosa più importante è la perfetta forma fisica.

L'imperativo della rapidità, a discapito della ricerca e di tutto ciò che è ritenuto difficile e richiede uno sforzo intellettuale, è riscontrabile in molti paesi occidentali. Ma nella sua pratica clinica e attraverso i seminari dell'istituto da lei presieduto (Göteborgs Kliniska Seminarium), lei contribuisce alla diffusione della lettura di autori come Lacan, Freud, Verdiglione e altri, che non sono certo facili, eppure hanno un'importanza capitale per l'avvenire della civiltà, non solo della psicanalisi. Ci sono altri psicanalisti,

filosofi, scrittori o artisti interessati alla promozione di un itinerario intellettuale nella sua città?

Qui a Göteborg stiamo lavorando con un'associazione costituita da molti giovani intellettuali, fra cui molti psicologi e filosofi, che organizza dibattiti e conferenze intorno alla letteratura e alla psicanalisi. Alcuni di loro frequentano i nostri seminari e hanno intrapreso un itinerario analitico e clinico con me.

In che modo tiene conto delle acquisi-



Mats Svensson

zioni della cifrematica nella sua pratica clinica?

Soprattutto quando lavoro con persone che svolgono la loro attività in ospedali o nelle istituzioni, ho rilevato nel corso di molti anni quanto la cifrematica sia efficace nel momento in cui c'è una situazione di incertezza o ci sono reticenze da parte delle persone in cura. Ci sono casi in cui un medico non ha idea di ciò che sarebbe interessante dire al paziente, per esempio quando la diagnosi è incerta. In un grande ospedale svedese, un medico raccontava di una persona che assumeva morfina a sua insaputa, oltre ad altri farmaci da lui

prescritti. In molti casi, ho individuato la tendenza dei pazienti a non voler confrontarsi con la malattia, anche perché magari è il prodotto della storia con l'ospedale e con il medico (in altre parole, la causa della malattia è nella medicalizzazione della sua vita): ne parliamo con i medici e cerchiamo di capire insieme cosa dire e come intervenire, perché s'instauri un dispositivo di parola con quelli che si chiamano pazienti.

È importante che un medico abbia modo di parlare di questi casi particolari, anziché agire in modo automatico. E la cifrematica, come scienza della parola, è di grande aiuto in questo senso.

E magari sarebbe interessante se i medici intraprendessero anche un itinerario intellettuale...

Anche perché a volte sono in serie difficoltà. Ricordo il caso di una psichiatra che, quando ha incominciato l'analisi, aveva un tumore al seno. Mentre due sue colleghe con la stessa patologia hanno seguito le indicazioni dei medici e purtroppo sono morte nel giro di un anno, lei ha lavorato con me per vent'anni, finché è partita per andare sull'Himalaya. In seguito ho saputo della sua morte, che tuttavia non è stata causata dall'aggravarsi del tumore, ma ovviamente dagli effetti collaterali a lungo termine dei farmaci che aveva assunto.

È importante il collegamento della psicanalisi e della cifrematica con la realtà, e la medicina offre un terreno vastissimo: una collaboratrice psicologa, per esempio, ha approfondito alcuni casi di tossicodipendenza nei pazienti con problemi reumatologici.

Attualmente, sto lavorando come supervisore in un programma di formazione di alcuni psicanalisti molto interessati e felici degli argomenti che propongo loro. Dobbiamo cercare di colmare il grande divario che si pone fra l'esperienza della parola, la scienza della parola, che è alla base del nostro lavoro di clinica, e le droghe psicotrope, gli psicofarmaci: dobbiamo limitare il più possibile la tendenza ad assumere pillole da parte di chi soffre d'ansia o ha ricevuto una diagnosi che non è chiara.



**IL CONTROLLO CONTABILE E LA REVISIONE AZIENDALE:
STRUMENTI ESSENZIALI PER LA RIUSCITA DELL'IMPRESA**

**IL VALORE AGGIUNTO DEL CONTROLLO CONTABILE ANNUALE
È MOLTO PIÙ DEL MERO RISPETTO DI UN OBBLIGO LEGALE**

PRM Società di Revisione S.r.l.

Via Ganaceto, 126 - 41121 Modena

Tel. 059 212895 - fax 059 238420

www.prmrevisori.it - segreteria@prmrevisori.it

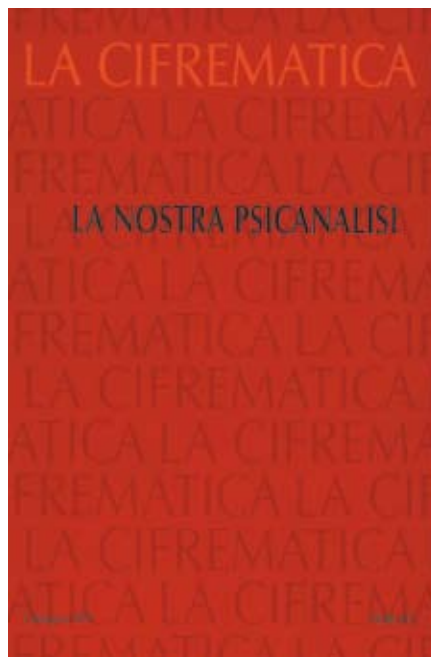
IL DISPOSITIVO DI SANITÀ E LA STRADA DELLA SALUTE

Dal mese di giugno 2014 alcune professioni di riferimento per la sanità e la salute in Italia sono state oggetto di un cambiamento normativo che avrà effetti rilevanti sia per chi si troverà a svolgerle sia per chi vi farà ricorso per avere risposte alle proprie istanze di sanità e di salute. Il cambiamento riguarda la creazione di un nuovo albo delle professioni sanitarie, comprendente diciassette tra le ventotto riconosciute dal Ministero della Salute, e l'attribuzione a queste di nuove prerogative di responsabilità, definendo i parametri procedurali e professionali specifici. Si tratta per lo più di figure facenti già parte di professioni del campo infermieristico e tecnico sanitario, da alcuni anni arricchite da una formazione di profilo molto più alto, anche di ambito universitario.

A una prima considerazione, sembra un'iniziativa encomiabile, che riconosce dignità professionale a figure essenziali, a volte quasi quanto i medici, per affrontare malattie o problemi di assistenza. Così non viene più attribuito esclusivamente al medico il sapere in materia di sanità e di salute, né le altre professioni sanitarie sono mere esecutrici delle sue decisioni. D'ora in avanti, chi esercita una delle professioni del nuovo ordinamento sanitario può divenire interlocutore diretto, per gli aspetti concernenti la sua formazione specifica, di chi lo interpella su questioni di salute. Il medico rimane la figura principale e definitiva di riferimento e di responsabilità per la direzione della cura.

Tra le nuove figure di questo albo vi è anche quella dello psicologo formatosi presso una facoltà di psicologia di un'università italiana. L'inserimento dello psicologo fra le professioni sanitarie è stato in discussione fino all'ultimo, perché la psicologia professionale è una pratica che si rivolge a casi particolari, irriducibili alla standardizzazione,

in cui gioca un ruolo predominante la statistica. Da anni ormai lo standard e la statistica sono i criteri fondanti le attuali pratiche sanitarie in tutto il pianeta, al punto che si parla di "Medicina delle prove d'efficacia". E l'inserimento fra le professioni cosiddette sanitarie sarebbe addirittura problematico se dovesse coinvolgere la psicanalisi, che è "scienza del caso singolo", come la definì lo stesso Freud. Il problema sta proprio qui, nel sottoporre cia-



scun caso, di malattia o di salute, al riconoscimento e all'osservanza di criteri di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione interdipendenti e sottesi da linee guida cui devono attenersi tutti gli esercenti le professioni sanitarie. Sono criteri che indubbiamente hanno consentito, insieme alle scoperte della medicina degli ultimi decenni, un grande avanzamento della pratica medica e della sua efficacia nel mantenimento di condizioni di salute, ma che non possono essere applicati alla psicanalisi, e nemmeno diventare una camicia di Nesso della stessa pratica.

Come avevano previsto il grande

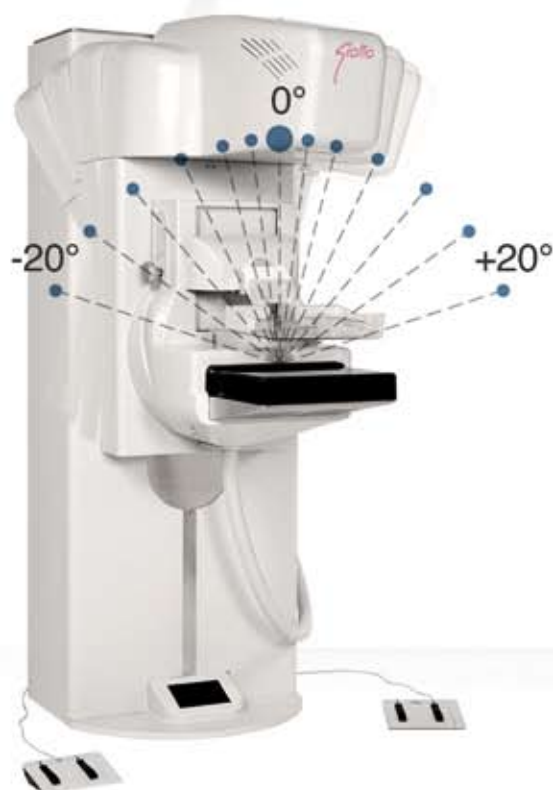
immunologo e oncologo Georges Mathé nel libro 1999. *L'uomo che voleva essere guarito* e il sociologo Lucien Sfez nella *Salute perfetta*, oggi la raccolta dati e l'"inquadramento" dei casi, secondo i principi sopra citati, rischia di occupare altrettanto tempo della pratica di cura vera e propria. È un rischio noto a chi si occupa di sanità e deve essere affrontato quotidianamente.

Oggi chi entra in una struttura sanitaria deve affrontare interviste per la compilazione della cartella medica, poi anche di quella infermieristica, sempre più spesso di quella psicologica, nelle strutture più grandi anche di quella sociologica. I dati raccolti devono essere "incrociati" e diventare operativi seguendo gerarchie di valutazione e linee guida. Ma le risposte a domande prefissate escludono tanti elementi del racconto del paziente. In quanto responsabile della qualità delle relazioni di una struttura sanitaria e delegato all'ultima intervista al paziente al momento della dimissione, constato che, sempre più spesso, oltre alla qualità percepita delle varie pratiche, quali igiene, competenza, precisione, manualità e destrezza, risulta decisiva, nel valutare gli operatori sanitari, medici, infermieri, tecnici, psicologi, la loro propensione alla responsività, all'ascolto, alla considerazione di quanto viene loro riferito al di fuori dell'intervista anamnestica, all'empatia dimostrata. Queste virtù, un tempo essenziali nella pratica medica e importanti per l'accettazione della cura, oggi sono forzatamente in declino per la complessità attuale della "macchina" sanitaria.

Risulta allora indispensabile una nuova assunzione di responsabilità da parte di ciascuno, quando si trova "paziente" o "utente" di una struttura, per divenire interlocutore di ciascuna delle figure sanitarie e per costituire con esse un dispositivo che non sia solamente di delega. A questo proposito Sergio Dalla Val scrive nel capitolo "La strada della salute" del suo libro *In direzione della cifra. La scienza della parola, l'impresa, la clinica*: "Nella medicina scientifica, non c'è il rapporto medico paziente stabilito dai protocolli, ma un dispositivo di parola [...] in cui la conversazione procede dall'apertura".



Giotto Tomo, la Tomosintesi di Seconda Generazione



Il tumore al seno è indubbiamente una delle più serie emergenze sanitarie e di salute nelle società industriali del nostro tempo. Oltre alle conseguenze fisiche, spesso fatali nonostante i progressi della chirurgia e degli altri presidi terapeutici in questo campo, il timore del suo manifestarsi rappresenta in molti casi per la donna un motivo ricorrente di ansia o di vera e propria angoscia. La ricerca di questo tumore nello stadio precoce è dunque un'istanza diagnostica d'importanza assoluta. Essa oggi trova un grande alleato nei risultati della più recente ricerca scientifica di IMS: **la Tomosintesi di Seconda Generazione!**

IMS a questo scopo ha sviluppato una propria unità diagnostica, la Giotto Tomo, usando soluzioni brevettate e di proprietà, ottimizzate per garantire la migliore qualità di immagine con la minima dose di radiazioni rilasciate alla paziente. **Giotto Tomo** è infatti l'unico sistema al mondo caratterizzato da angoli e dosi variabili, dal movimento del **tubo Step & Shoot** e dall'**algoritmo di ricostruzione 3D** sviluppato appositamente per la Tomosintesi. Con **Giotto Tomo** è inoltre possibile effettuare esami di **biopsia stereotassica** utilizzando lo stesso detector, con qualsiasi modello di ago attualmente in commercio.

Giotto Tomo, oltre ad essere già in uso in numerose cliniche e ospedali in tutto il mondo, è oggi coinvolto in diverse sperimentazioni cliniche, sia in Italia che all'estero, volte a testare l'applicazione della Tomosintesi nell'ambito dello screening mammografico e nella prospettiva di una migliore individuazione dei casi di multifocalità. Gli utilizzatori dicono di Giotto Tomo: *"La possibilità di analizzare il tessuto mammario nella sua tridimensionalità (in strati da 1 mm) consente di individuare con più precisione le lesioni, i loro aspetti morfologici e le loro dimensioni reali."*



Tomosintesi e mammografia digitale

IMS Since 1965

Per maggiori informazioni visitare il sito
www.imsitaly.com



Biopsia stereotassica

I FARMACI E IL LORO ABUSO

L'abuso di sostanze è un problema della nostra società. Le sostanze possono essere di uso voluttuario, come le droghe o l'alcol, oppure essere qualificate farmaci. Come farmacista rilevo un incremento nel consumo, nella produzione, nei brevetti e nelle vendite di una categoria di farmaci denominati benzodiazepine – tra cui Valium, Ansiolin, Noan, Madar, Dalmadorm, Frisium, Lexotan, Tavor, EN, Minias –, derivanti dalla fusione tra anelli benzenici e diazepinici, che hanno sostituito gli ansiolitici del passato, i barbiturici, ipnotici-sedativi molto pericolosi, perché il dosaggio terapeutico e quello letale erano molto simili.

Oggi in Italia assistiamo a un grande abuso di benzodiazepine: il farmaco più venduto sul territorio nazionale è il Tavor da un milligrammo e tutti i suoi equivalenti generici. Le benzodiazepine aumentano l'effetto dell'Acido Gamma Ammino Butirrico, detto GABA, che è un neurotrasmettitore inibitorio a livello non solo muscolare, ma anche del sistema nervoso centrale. Nei casi di ansia o d'insonnia, per esempio, vengono pre-

scritte queste sostanze per cercare di ristabilire un equilibrio, accrescendo, quindi, le proprietà sedative, ipnotiche, ansiolitiche, anticonvulsive, anestetiche e miorilassanti del GABA.

Queste proprietà rendono oggi utili le benzodiazepine nei trattamenti di breve durata per stati gravi di ansia, insonnia, agitazione, convulsioni e spasmi muscolari, ma è problematico l'uso di tali farmaci a lungo termine, da sei mesi in su, per il rischio che s'instauri una dipendenza fisica e psichica, con conseguente sindrome da astinenza, che può comportare insonnia, ansia, attacchi di panico, tachicardia, ipertensione, depressione, azioni suicide, tremori, perdita di appetito e disforia. Quasi come una dipendenza da droga pesante.

Chiaramente, le benzodiazepine sono soggette a prescrizione medica. Ma, per quanto tempo una persona, per cercare di risolvere il proprio disagio – ovviamente, con la mediazione del medico – deve utilizzare queste sostanze? In molte situazioni, l'assunzione del farmaco continua per anni, con profitto delle case farmaceutiche. L'incremento della prescrizione delle

benzodiazepine, negli ultimi 25 anni, si può interpretare sia alla luce di un'espansione della domanda, sia alla luce di un incremento dell'offerta. La prima appare conseguente a vari fattori, fra cui la progressiva diffusione della cultura della fuga dalla sofferenza, mediante il ricorso a sostanze psicoattive. La seconda dipende dalla territorializzazione dell'assistenza psichiatrica, dove la risposta psicofarmacoterapeutica gioca un ruolo determinante. Il problema della territorializzazione è riconducibile all'ampia disponibilità delle sostanze psicoattive sui mercati legali e alla scarsa vigilanza che i medici talvolta operano nella prescrizione degli psicofarmaci, prestando insufficiente attenzione ai rischi di abuso e di dipendenza che questi possono indurre nel paziente.

Una volta, la ricetta medica per le benzodiazepine valeva tre mesi. Di recente invece una legge ha operato una restrizione sui tempi, per cui la ricetta scade entro un mese e vale per un massimo di tre confezioni. Questo significa che oggi si possono comprare tre confezioni di benzodiazepine erogabili tutte in una volta, e si tratta di una quantità che potrebbe essere usata in modo improprio. È stata una scelta dei legislatori che non ho condiviso. La Farmacopea Nazionale della Repubblica Italiana, il vangelo dei farmacisti, riporta le dosi massime, per singola assunzione e nelle 24 ore, di ogni principio attivo. Per ➤



Da sin.: Ruggero Chinaglia, Anna Spadafora, Stefano Grigoletto, Germana La Mantia



FONDAZIONE "OPERA SAN CAMILLO"



www.poliambulatoriosancamillo.it

POLIAMBULATORIO SAN CAMILLO

INNOVAZIONE

Il Poliambulatorio San Camillo, situato nel centro storico di Bologna, è il rinnovato centro medico con prestazioni di specialistica ambulatoriale e diagnostica strumentale, rivolte sia all'utenza privata sia a quella convenzionata con il Servizio Sanitario Nazionale. Sono attive convenzioni con Assicurazioni, Fondi Integrativi Sanitari, Casse Mutue Sanitarie e varie importanti aziende. Assicura un servizio di alta qualità ed accuratezza clinica, proseguendo il rinnovamento degli ambulatori ed aggiungendo nuove prestazioni e specialità. Vanta un nuovo reparto di diagnostica per immagini con tecnologie d'avanguardia, come la risonanza magnetica osteo-articolare aperta, il servizio di densitometria ossea computerizzata (Moc) e la radiologia tradizionale. Il servizio di odontoiatria si avvale delle più moderne tecnologie di diagnostica dentale, proponendo soluzioni complete di cure odontoiatriche, quali trattamenti conservativi, di endodonzia, di chirurgia orale ed implantologia.

**Etica e qualità
per la
Vostra salute**

servizi

VISITA SPECIALISTICA
METABOLISMO OSSEO
FISIATRIA
FISIOTERAPIA
- Tecar Terapia
- Manipolazioni
- Magnetoterapia
- Yag Laser
- Laser Hene
- Tens
- Kinesiterapia
- Ultrasonoterapia
LABORATORIO ANALISI
RADIOLOGIA
- Risonanza Magnetica
- Mammografia
- Moc
- Rx Tradizionale
- Ottopantomografia

specialità

ANGIOLOGIA
CARDIOLOGIA
CHIRURGIA GENERALE
DERMATOLOGIA
DIETOLOGIA
ECOGRAFIA
- Internistica
- Mammaria
- Trans-Rettale
- Ginecologica
- Cardiologica
- Osteo-Articolare
- Muscolo-Scheletrica
GINECOLOGIA
OSTETRICIA
NEUROLOGIA
OCULISTICA
ODONTOIATRIA
- Odontoprotesi
- Chirurgia Perio-Implantare
- Chirurgia Orale
e Implantare
OTORINOLARINGOIATRIA
ORTOPEDIA
RIABILITAZIONE DEL
PAVIMENTO PELVICO
UROLOGIA



Via G. Marconi, 47 - Bologna - Tel. 051 6435711 - www.poliambulatoriosancamillo.it

Direttore Sanitario: Dottor Stefano Damiani

alcuni tipi di molecole, tre confezioni potrebbero oltrepassare le soglie di legge. Si nota che non c'è un controllo storico obbligatorio dell'utilizzo di questi farmaci per singolo paziente.

Negli Stati Uniti una legge prevede che il medico che prescrive sostanze di questo tipo per una durata superiore a un mese sia sottoposto a verifica. Una delle lacune italiane è che si cambia spesso medico e nel passaggio si perde il monitoraggio, per cui un paziente può benissimo arrivare a farsi prescrivere il Tavor da cinque medici diversi in soli tre anni.

Il problema si pone ancor più quando all'uso di queste sostanze si aggiunge l'abuso di alcol: la benzodiazepina amplifica di gran lunga l'effetto dell'alcol etilico. La legge impone a chi guida – un autista di scuolabus, per esempio – di non avere più di 0,50 grammi/litro di alcol nel sangue. Ma di Tavor quanto può averne? E di Lexotan? E di EN? Da qualche tempo il codice della strada punisce anche l'abuso di sostanze di questo tipo, ma sempre con tante valutazioni da un punto di vista legale: se c'era la ricetta medica, se la dose non è stata superata, e così via. Inoltre, l'interazione con alcol può avere quasi sempre effetti drammatici: anche un semplice bicchiere di vino associato a una dose moderata di benzodiazepine può causare una grave depressione respiratoria, che può portare fino al collasso.

Occorre anche ricordare alcuni effetti collaterali di queste sostanze: l'eccessiva sedazione, l'amnesia anterograda, l'astenia, l'atassia, l'aumento di peso, la sonnolenza, la riduzione della performance cognitiva e psicomotoria. Ma qualcuno potrebbe obiettare: "Con questa sostanza, dormo. Altrimenti non dormo". Può essere vero, ma occorre indagare qual è il motivo dell'insonnia. Magari, si scopre che questo qualcuno prende dieci caffè al giorno: dopo il quinto caffè, in una competizione sportiva professionistica, è già doping. Si crea un circolo vizioso dal quale difficilmente si esce. Anche perché queste sostanze vanno a compromettere il sonno REM (acronimo di *rapid eyes movement*), un sonno profondo in cui l'individuo scarica tutte le tensioni accumulate nell'arco della giornata. La benzodiazepina toglie il sonno REM, cioè causa un sonno fittizio, magari di sei ore, ma senza quel riposo psichico e fisico fornito da un sonno naturale.

GERMANA LA MANTIA

responsabile Ufficio Comunicazione Ugl Utl, Padova

IL LAVORO E LA DIPENDENZA DALLA SOSTANZA

Il lavoro è una componente fondamentale dell'essere umano e, in quanto tale, ha a che fare con tutti gli aspetti della sua esistenza e attorno a esso ruotano fattori importanti del suo equilibrio psicofisico.

È un dato consolidato che l'uso e la dipendenza da alcol, droga e farmaci non impedisca nella maggior parte dei casi lo svolgimento di un'attività lavorativa. Il Ser.t (servizio sociosanitario delle Asl), che si occupa di fornire assistenza e percorsi di riabilitazione, in riferimento a tali dipendenze ha fornito dati allarmanti: si stima che il 60 per cento di coloro i quali si rivolgono a questo servizio, continui a svolgere la propria attività lavorativa.

Dati confermati dalle indagini condotte dall'Iper (centro studi dell'UGL), che hanno evidenziato come le percentuali di consumo di alcol tra i lavoratori si attestino tra il 5 e 20 per cento e tra le categorie più inclini troviamo i settori dell'edilizia, dei trasporti e quello alberghiero e della ristorazione, categorie caratterizzate da un elevato sforzo fisico e in cui lo stress, dovuto a turni serrati, orari difficili da sostenere e condizioni disagiati, influisce nella produttività lavorativa.

I giovani occupati sembrano più soggetti a dipendenze da sostanze stupefacenti, tra queste spicca l'utilizzo della cannabis, tra le più diffuse sia per la facilità nel procurarsela sia per i costi accessibili. Tra i lavoratori con un alto profilo professionale emerge un uso smodato di cocaina, in particolare nei settori bancario e assicurativo, nel brokeraggio e in altre categorie dove sono richiesti importanti obiettivi di vendita e risultato. La difficile congiuntura economica ha fatto registrare un aumento delle prescrizioni mediche che annovera tra le fasce più colpite le lavo-

ratrici di media età e i dipendenti appartenenti al settore pubblico e dell'istruzione.

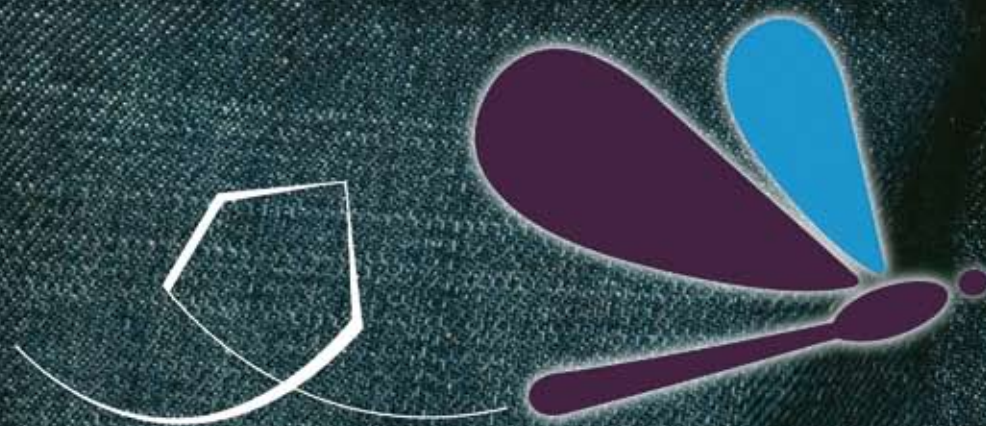
Questo tipo di problematiche ha ripercussioni negative sia per i lavoratori sia per le aziende e conseguenze come frequenti assenze, riduzione del rendimento di produttività e aumento dei conflitti.

È fondamentale comprendere che la dipendenza da tali sostanze è una minaccia anche per gli altri, la sicurezza e la salute sono un diritto di ciascuno e non si possono mettere in discussione.

In Italia si tende ad avere un approccio preventivo per non incoraggiare i lavoratori a cadere in determinati abusi: la negatività a test specifici, per esempio, diventa requisito indispensabile per accedere all'idoneità della professione, in categorie come piloti di aerei, detentori di porto d'armi, autisti, addetti ai gas tossici, puericultrici e personale addetto a mansioni sanitarie. A livello europeo sono presenti approcci di tipo disciplinare che prevedono una sospensione dall'attività lavorativa fino a casi di licenziamento.

Come organizzazione sindacale auspichiamo che in Europa si arrivi a una normativa comune e unitaria delle normative da applicare e ci impegneremo fortemente affinché parti sociali, autorità e organizzazioni non governative collaborino in maniera collegiale per attuare un protocollo d'intesa volto a prevenire e combattere gli abusi di sostanze psicotrope.

È fondamentale attuare misure che comprendano campagne informative, servizi di assistenza, ricerca, istruzione, formazione e informazione, perché siamo sempre più convinti che soltanto un lavoratore ben informato sarà in grado di fare scelte pienamente consapevoli volte a una maggiore tutela della propria salute e di quella degli altri.



SENZA PENSIERI

Gestione totale della tua ristrutturazione

**Interventi risolutivi personalizzati
e manutenzioni per la tua casa**

Via Nazario Sauro, 36 - 40121 Bologna - Tel 051.6350801 - Fax 051.636540
info@senzapensieri.eu - www.senzapensieri.eu

LA FORZA DEL PROGETTO E DELL'INGEGNO

Nella mia attività analitica e clinica, constato che non c'è sostanza con cui soddisfare l'istanza che procede con la domanda. Tuttavia, è diffusa la credenza che qualche sostanza possa farlo, rendendo facile la soddisfazione e consentendo di eludere la difficoltà e i problemi che s'incontrano lungo il cammino.

Connessi all'uso crescente di sostanze psicoattive ci sono interessi di mercato, malcelati dall'utilizzo di formule e messaggi che favoriscono e giustificano la mentalità del ricorso alle sostanze, fornite non solo dal mercato illegale della droga, ma anche da quello legale degli psicofarmaci o di particolari cibi e integratori alimentari. Questa mentalità propone un modo drogologico di concepire la vita e la felicità, nel nome del benessere.

L'idea del benessere è alla base dell'uso e dell'abuso di sostanza. L'idea del benessere diventa mentalità e ideologia che impongono il ricorso alla sostanza, anziché alla forza del progetto e dell'ingegno, alla forza che occorre a ciascuno per giungere alla soddisfazione. È in atto un fraintendimento, dovuto a un vuoto culturale, per cui la salute viene scambiata con il benessere, la riuscita con il successo, la soddisfazione e il piacere con l'euforia e il divertimento. Non è casuale.

Tutto ciò, in particolare nei giovani, crea sconcerto e un progressivo stordimento dinanzi all'accadere della vita. È qualcosa che accade e che occorre analizzare, per intervenire con efficacia, per dare indicazioni rispetto al disorientamento che l'abuso crescente di sostanza indica. Paradigmatico è l'abuso di alcol.

Si tratta di analizzare i messaggi, le proposte che provengono dalle varie forme di pubblicità, dalle ideologie, dalle discipline e anche dalle istituzioni, per esempio la scuola e la sanità, dove la superstizione che ogni anomalia sia patologia non trova elaborazione.

Così, "altruisticamente", molte sostanze vengono impiegate a fini psichiatrici, fin dall'età scolare, senza indicare la durata della cura e non viene mai risposto al quesito: "Per quanto tempo devo fare questa cura? E perché, anche dopo tanto tempo, non trovo la risposta a ciò per cui devo assumere queste sostanze?". Infatti, l'uso della sostanza non risponde alle domande che ciascuno si pone. Allora, anziché favorire l'assunzione e la somministrazione di psicofarmaci e droghe, occorre provocare la domanda di ciascuno sullo stile di vita, su ciò che sta facendo, sul modo in cui lo fa, se il tipo di vita in corso risponde all'istanza di soddisfazione e qualità, oppure la contrasta.

Germana La Mantia ci ha fornito una panoramica molto interessante e quasi sorprendente, da cui emerge che ciò che una volta era proprietà dei lavori usuranti oggi viene considerata una proprietà del lavoro in generale: c'è l'idea diffusa che ogni lavoro sia usurante, anche quello del professionista, del bancario, dell'insegnante o dell'imprenditore, perché si tratterebbe di una prestazione da dover erogare e rispetto alla quale essere all'altezza. Chi lavora si sente usurato non dal lavoro, ma dall'idea di prestazione che deve fornire per stare sopra il livello sufficiente di rendimento. Questa idea di usura viene veicolata comunemente dal termine "stress", per cui il lavoro sarebbe stressante. Ma come può il lavoro non essere stressante? La parola inglese *stress* vuol dire "forza". Quale lavoro non esige la forza? Forza intellettuale, forza fisica, forza del ragionamento: è imprescindibile la forza. Quindi, quale lavoro non esige lo stress?

Perché lo stress corrisponde a una concezione negativa secondo cui lo sforzo ucciderebbe? C'è un'idea energetistica, in questo, che occorre indagare e affrontare, perché l'idea di uomo e di lavoratore che viene co-

sì diffusa è un'idea di robot termodinamico, che man mano si esaurisce e muore.

La formula "esaurimento nervoso", che è stata dilagante per tanti anni e che purtroppo qua e là è ancora in voga, indica questa mitologia termodinamica, come se il cervello, la forza, l'ingegno potessero esaurirsi. Coltivando la mitologia dell'esaurimento, a ogni passo c'è il pericolo di cedere e allora ognuno deve alimentarsi con il "carburante" chimico, anziché compiere l'elaborazione che consenta di integrare ciò che accade, anche le difficoltà, nella vita.

Ed è da analizzare anche una certa idea della fine del tempo: quando non si vede l'ora che il lavoro sia finito, per poter fare un'altra cosa, c'è un'idea del lavoro come sacrificio, come sofferenza, che dovrebbe finalmente sfociare in un premio, non si sa come, non si sa quando, a fine vita. E intanto, allora, che vita è? Sorge così la mitologia del week-end come liberazione.

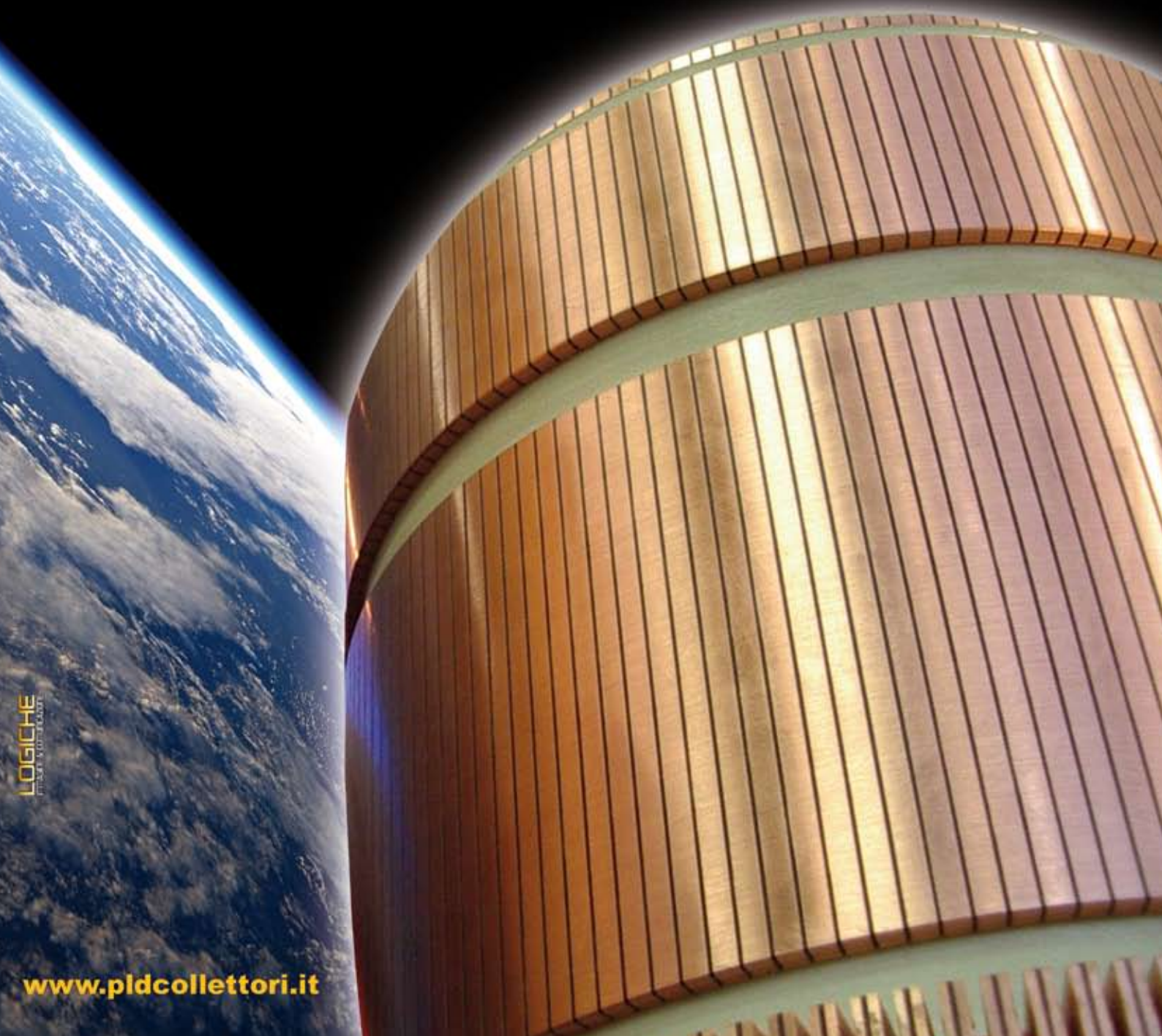
Le cose non hanno da finire perché ci sia vita, intendendo per vita non quella astratta o mitologica, ma come ciò che giorno per giorno accade e occorre attraversare, incominciando e proseguendo. In breve, l'incominciamento e il proseguimento non avvengono una volta per tutte. Ciascun atto incomincia e prosegue. Ciascun atto, cioè, esige questo processo e questa procedura, non all'insegna del benessere, ma in direzione delle cose che occorre fare, per la salute.

Affrontare l'esigenza e l'urgenza del programma di vita esige generosità e audacia che non si sostengono su ciò che si sa, ma su ciò che è da capire e da intendere. Ciò che si sa non è mai abbastanza né opportuno, in quanto riguarda il passato, non l'attuale e l'avvenire. E molto spesso quello che si sa è un pregiudizio, che comporta la paralisi e l'immobilismo.

È spesso esclusa nella ricerca del modo di vivere l'*humanitas*, che esige non già il riferimento all'uomo, entità astratta e ideale, ma all'intellettualità della parola, al suo *humus*. La questione intellettuale che si gioca nella parola è la non accettazione del discorso comune, del discorso che propugna il fantasma di padronanza. La non accettazione delle proposte di condivisione dell'origine e del destino, che precludono la salute.

PLD COLLETTORI

DALLA
GRANDE
INDUSTRIA
AL SERVICE



LOGICHE
LITURGICHE E CULTURALI

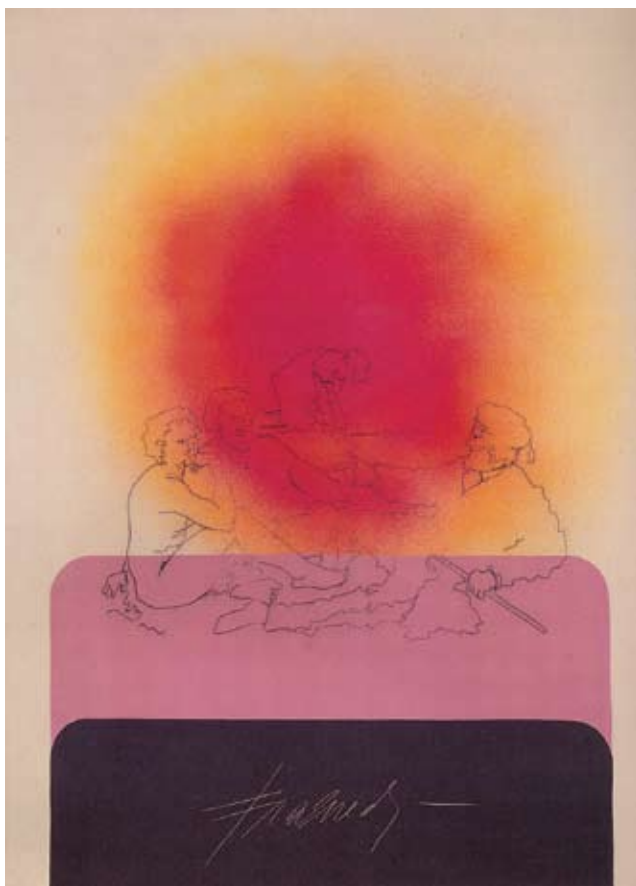
www.pldcollettori.it

LE DIAGNOSI CONTRO I BAMBINI

Modena, dicembre 2014. Un educatore – interpellato dai genitori di una bambina con difficoltà nell'apprendimento della lettura in seconda elementare –, ancora prima d'incontrare la bambina, sostiene la necessità di rivolgersi a un operatore del Servizio Sanitario Nazionale per porre un'eventuale diagnosi di dislessia, senza cui egli non potrebbe – afferma – “neppure incominciare a prendere in considerazione il caso”. I genitori speravano d'incontrare una persona in grado di fornire strumenti che aiutassero la bambina a intraprendere la bellissima avventura delle lettere. Ma come può una diagnosi porsi come premessa e, addirittura, come condizione del viaggio intellettuale?

E come possono gli educatori instaurare dispositivi di parola con uno di quei milioni di bambini che hanno ricevuto una diagnosi di ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder ovvero Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività), se ripetono che la prima cosa da fare è “contenerli” quando si agitano troppo, per evitare le distrazioni e fare in modo che si applichino nello svolgimento dei compiti? La delega dell'autorità e della responsabilità impedisce all'educatore d'inventare attività che possano coinvolgere il bambino, che possano suscitare il suo interesse, in modo da valorizzare i suoi talenti, anziché mortificarli, attraverso la contenzione. Chi ha insegnato nelle scuole elementari per oltre vent'anni, come Carlo Stabellini, di cui pubblichiamo la testimonianza in questo numero, sa benissimo che il maestro viene seguito quando, oltre a esigere (anche alzando il tono di voce se

occorre) che i bambini si attengano alle norme e alle regole, trova i motivi perché essi prestino attenzione. Solo così, il maestro lancia le sue esche per un gioco che i bambini non vorrebbero smettere mai, anziché non vedere l'ora che arrivi la fine della lezione. Gli allievi si accorgono dell'investimento assoluto del ma-



Alfonso Frasnèdi, *Pic-nic di sera*, 1973

estro nel dispositivo educativo, del suo sforzo per coinvolgere ciascuno secondo la particolarità e la specificità che lo concerne, pur mantenendo l'impegno per lo svolgimento dei programmi ministeriali. Un maestro così non teme la presenza di allievi iperattivi, anzi, al contrario si preoccupa se qualcuno rimane timidamente immobile in un cantuccio, non teme di non essere seguito: come il professore del film *L'attimo fuggente*, John Keating, sa che molti dei suoi

studenti saliranno sui banchi per lui, se ce ne sarà bisogno, è un capitano che, come diceva Machiavelli, riesce a mantenere fedele l'esercito perché non si stanca di proporre sempre nuove idee.

Chi oggi è capitano, nella scuola, nella famiglia e nell'impresa? Non certo chi fa appello alla genetica per cercare la causa di un presunto disturbo mentale, come i genitori soddisfatti della ricerca dell'Università di Cardiff, che nel 2010 annunciava la presunta scoperta di “differenze riscontrabili nel cervello dei bambini affetti da ADHD e provocate da segmenti del Dna duplicati o mancanti”, perché finalmente potevano escludere una loro responsabilità nel cosiddetto disturbo. E che dire dei profitti astronomici che i membri dei comitati che redigono il DSM (il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) traggono dai risultati delle loro ricerche, che supportano l'uso di farmaci come il Ritalin? Che dire, dopo che il settimanale tedesco “Der Spiegel” ha citato il 2 febbraio 2012 lo psichiatra Leon Eisenberg, il “padre scientifico dell'ADHD”, che nella sua ultima intervista l'ha definito “un ottimo esempio di malattia fittizia”? Chi ha tratto le conseguenze da questa inaspettata confessione, che arriva dopo quarant'anni in cui la “malattia” di Eisenberg ha infestato i manuali diagnostici e statistici, e l'uso di farmaci per l'ADHD nella sola Germania è aumentato in soli diciotto anni da 34 kg (nel 1993) a un record di oltre 1760 kg (nel 2011)?

A parte gli ormai risaputi e clamorosi effetti disastrosi di questi psicofarmaci sullo sviluppo fisico, oltre che psichico, dei bambini, come possiamo immaginare di formare le migliaia di nuovi imprenditori di cui il nostro paese avrebbe bisogno, se vengono fin da piccoli sedati e se gli adulti li introducono in una logica della delega dell'autorità e della responsabilità al farmaco?

Nella cosiddetta società del benessere, la qualità della vita si misura

I.S.B.

Disinfezioni - Disinfestazioni - Derattizzazioni



VI LIBERA DA "OSPITI" INDESIDERATI

Tel. 051 364 951 - Cell. 335 806 60 21

Via Francesco Barbieri, 98/c - Bologna Fax 051 370 943

www.iessebi.com - info@iessebi.com

Che la "lotta mirata" abbia inizio!



Protezione
Belle Arti



Protezione
terrazze



Protezioni
aeree



Protezione
portici

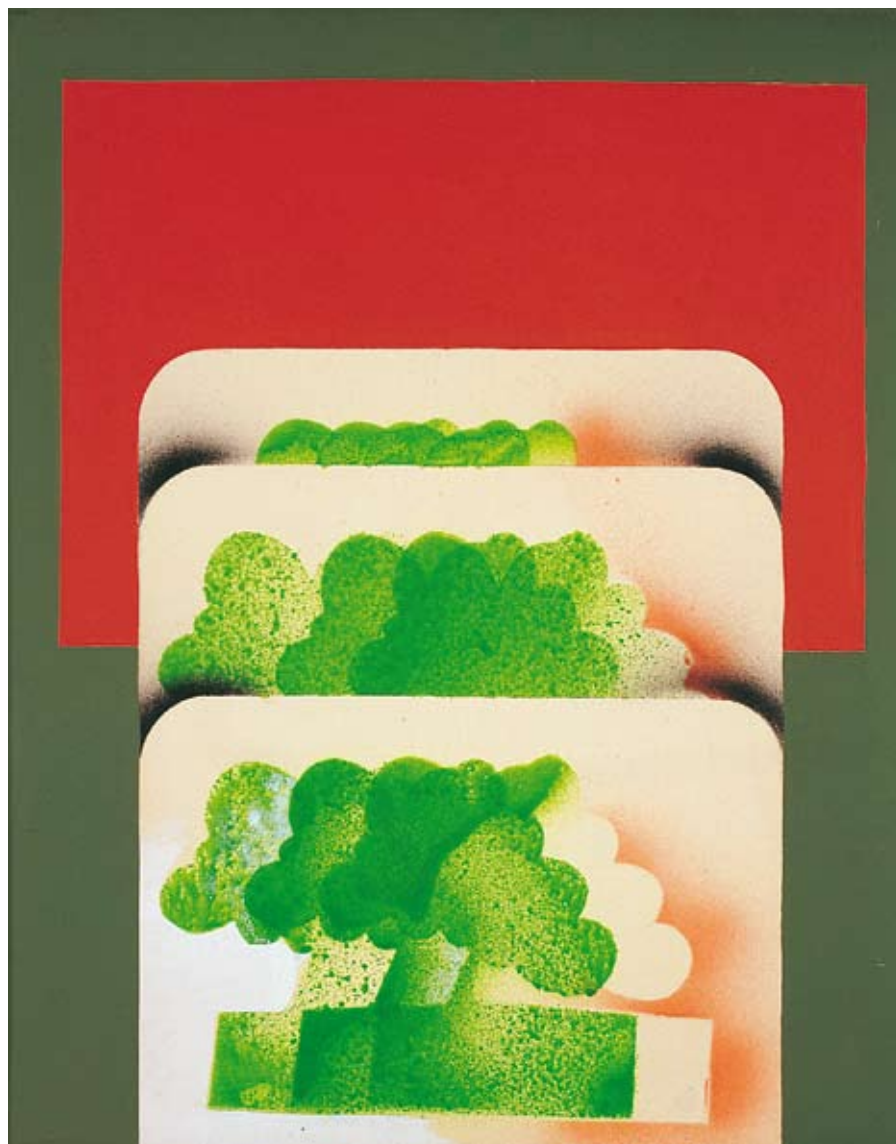


- Scarafaggi, formiche, zecche, pulci
- Vespe, tarme della lana, mosche
- Topi • Derattizzazioni ecologiche
- Allontanamento piccioni • Asportazione guano
- Trattamento del verde • Endoterapia
- Disinfestazioni antibatteriche e virali
- Trattamenti contro blattella germanica



sulla base della possibilità di stare bene. Ma la salute non sta nell'assenza di problemi, disagi, difficoltà e tutto ciò che impedisce di stare bene. La salute è l'istanza di qualità della vita e si acquisisce facendo, non c'è prima del fare e non è una condizione per fare, come crede chi rimanda il fare al tempo in cui sarà guarito. La vita si qualifica parlando, facendo e scrivendo, instaurando dispositivi in direzione della qualità. La vita è intellettuale e anche la salute, come istanza di qualità della vita, è intellettuale, non mentale. Non c'è chi possa essere definito malato mentale: la malattia mentale non esiste, come diceva il grande psichiatra Thomas Szasz, autore del libro *Il mito della malattia mentale*, che negli anni sessanta ha ispirato molti movimenti contro gli abusi della psichiatria in vari paesi.

Nessuna diagnosi di disturbo mentale, più o meno grave, può contribuire alla qualità della vita di chi la riceve. Un adulto può tuttavia non accettarla, lottare per dissipare il pregiudizio psichiatrico da cui tale diagnosi è scaturita e proseguire lungo il progetto e il programma di vita: è il caso del presidente della Corte di Appello di Dresda, Daniel Gottlob Schreber, che nei primi anni del 1900 scrisse le *Memorie di un malato di nervi*, per riuscire a dimostrare che le proprie fantasie, considerate deliranti dagli psichiatri, non interferivano affatto con lo svolgimento della propria attività istituzionale. Un adulto può combattere contro eventuali interessi economici alla base di un tentativo d'interdizione. Ma un bambino come può difendersi quando persino i genitori temono che qualcosa non vada come dovrebbe, perché si agita troppo e senza motivo o non sa leggere o scrivere o far di conto come i suoi coetanei? Allora, si rivolgono al neurologo, allo psichiatra o allo psicologo nell'intento di aiutarlo o magari solo per accertarsi che il bambino non sia malato, ma intanto lo spauracchio del disturbo mentale si è affacciato nella loro casa e ha gettato un'ombra che difficilmente li abbandonerà. Per fortuna alcuni genitori rifiutano di considerare malato il loro bambino anche se ha il morbo di Down, per esempio, perché intendono che egli è un individuo, con un nome e un cognome,



Alfonso Frasnedi, *Sequenza alberi*, 1973

non “un Down”, ma un bambino che diventerà un adulto e potrà instaurare dispositivi di riuscita, coltivando l'invenzione e l'arte e approdando alla salute, come ciascuno, se trova interlocutori lungo il suo itinerario. Gli esempi di attività gestite da ex bambini cosiddetti Down incominciano a essere frequenti anche nel nostro paese. Purtroppo non sono tanti, come non sono molti i genitori e gli insegnanti che adottano un approccio intellettuale nell'educazione, anzi, sempre più spesso prevale la tendenza alla medicalizzazione della società e della scuola, la tendenza alla classificazione, a scapito della singolarità, della particolarità e della specificità; sempre più spesso nelle scuole si trascurava il lavoro di analisi e si ricorre alla via facile della diagnosi, rispondente a schemi prestabiliti, che permette di ottenere una certificazione del cosiddetto disturbo e, di conseguenza, di accedere agli stru-

menti “dispensativi e compensativi” messi a disposizione dal legislatore per “assicurare eguali opportunità di sviluppo delle capacità in ambito sociale e professionale”, come recita la legge 170 (8 ottobre 2010) a proposito dei cosiddetti DSA (Disturbi Specifici di Apprendimento).

Tutto ciò è studiato nell'intento di facilitare l'apprendimento. Ma la via del secondo rinascimento, di cui l'Italia e il pianeta hanno bisogno, non è la via della facilità, della facoltà. Nessuna facoltà, bensì la difficoltà, quando le cose incominciano – anche per i bambini – e richiedono uno sforzo. Mentre la semplicità non è la facilità, è una conquista, e richiede l'ingegno, sulla via dell'industria, nell'accezione adottata da Niccolò Machiavelli nel suo libro *Vita di Castruccio Castracani da Lucca*, in cui Castruccio dice al giovane Guinigi: “Non dei pertanto sperare in alcuna cosa, fuora che nella tua industria”.

Abitel

SERVIZI ASCENSORI

Via del Maccabreccia, 28/a - 40012 Calderara di Reno (BO)

Tel. 051.726745 - Fax 051.726.249

info@abitel.it - www.abitel.it



DIAMO STILE AL TUO MOVIMENTO

Vendita, installazione e
manutenzione ascensori,
piattaforme elevatrici,
servoscale

ALBERONI
RAPPRESENTANZE
Agenzia commerciale

ABITEL SERVIZI
installazione
e manutenzione

L'AUTORITÀ E LA RESPONSABILITÀ DEL LEADER

Oltre a essere maestro di vita per i suoi collaboratori – prima nell'impresa di famiglia (Alcide Stabellini Srl) e poi anche in quella da lei fondata (Edilteco SpA) –, lo è stato per i bambini a cui ha insegnato per ventun anni nelle scuole elementari. Una vera e propria integrazione fra scuola e impresa... Come dicevo nell'intervista pubblicata sul numero precedente della rivista, l'esperienza di impresa aiuta ad acquisire elasticità nell'attività didattica, mentre un insegnante che si dedica esclusivamente al proprio mestiere tende a essere rigido, a prendere i programmi e le regole alla lettera, senza pensare che i bambini sono gli uomini e le donne di domani, quindi hanno bisogno di acquisire gli strumenti di base per riuscire ad affrontare le difficoltà della vita, anziché limitarsi al mero apprendimento di concetti e nozioni.

Riporto spesso come esempio il mio primo incarico di ruolo, dopo varie esperienze di supplenza, che si svolse in una scuola di montagna, a Rimessa di Riolutato, dove mi affidarono una classe di otto bambini – due in prima, uno in seconda, uno in terza, due in quarta e due in quinta – e fu una sfida interessante, perché dovevo portare avanti quattro diversi programmi simultaneamente.

Proprio come un capitano di azienda. Può darci testimonianza di questa esperienza?

È stato difficile, ma spesso riuscivo a coinvolgere i più grandicelli, responsabilizzandoli nei confronti dei più piccoli.

In realtà, questa esperienza per me è emblematica dell'approccio che poi ho adottato negli anni successivi in vari ambiti: dalla scuola all'impresa al servizio militare, in cui ero ufficiale di complemento e dovevo gestire una brigata alle prese con operazioni di artiglieria corazzata. È l'approc-

cio che ritengo più efficace quando si deve dirigere una squadra, quello che comporta uno statuto di autorità e responsabilità del leader, ma senza severità e autoritarismo. Non sono d'accordo con chi crede che sia utile eliminare l'autorità e le regole per favorire la creatività e stimolare la fantasia dei bambini o dei componenti di una squadra, anzi, è sempre la necessità ad aguzzare l'ingegno: se tutto è facile, se tutto è possibile, nessuno prende iniziative interessanti e si crea solo confusione. Ma l'autorità non può essere circoscritta al compito di far



Carlo Stabellini

rispettare le regole: come il padre in una famiglia, il leader è chi dà fiducia ai suoi collaboratori e il maestro è chi scommette sull'intelligenza dei suoi alunni. La mia classe è sempre stata una famiglia allargata, una grande famiglia, dove ciascuno poteva raccontare la propria esperienza: l'ascolto dava loro la sicurezza di essere capiti e di avere l'opportunità di valorizzare i propri talenti. Ho sempre cercato di coinvolgere i miei alunni partendo da spunti della loro vita, da cose che li interessavano da vicino nel loro fare quotidiano: a seconda se vivevano in campagna o in paese, si parlava di argomenti inerenti alla vita nei campi piuttosto che alle attività artigianali. I

programmi ministeriali rappresentavano una traccia da seguire, ma cercavo di renderli interessanti con esempi e paragoni tratti dalle loro esperienze personali. La vita familiare era il loro mondo e a scuola dovevo tenere conto dei problemi che vivevano a casa, altrimenti non potevo aspettarmi l'attenzione che occorreva per trasmettere loro nozioni complesse.

È un'annotazione importante, che ci fa riflettere intorno al dilagare di diagnosi di ADHD, il cosiddetto Disturbo di Attenzione e Deficit di Iperattività. Forse dobbiamo interrogarci sullo statuto del maestro come interlocutore per il viaggio della vita degli alunni, anziché come controllore del loro sapere...

Credo che la scuola elementare debba dare i fondamenti di una buona istruzione, ma per i bambini di questa età è importante che la cultura diventi interesse e passione: se un maestro riesce in questo intento, i suoi alunni saranno disposti a studiare e a imparare per tutta la vita. Un insegnante che non riesce a farsi seguire deve chiedersi se per caso non è stato troppo permissivo: io credo che i bambini debbano imparare a sentirsi dire di "no", perché non esiste nella vita una condizione ideale in cui si possa dire e fare ciò che si vuole...

Niccolò Machiavelli diceva che chi fa quello che vuole è pazzo...

Lo spirito d'impresa che respiravo nella mia famiglia, grazie all'impegno quotidiano, costante, tenace e straordinario di mio padre e di mia madre, mi ha aiutato a insegnare ai bambini che un giorno avrebbero partecipato anche loro alla vita della società e che quindi dovevano imparare ad avere iniziativa personale e direzione del loro lavoro verso la qualità. Dovevano capire che solo così potevano raggiungere buoni risultati. Ho sempre cercato di insegnare che la perfezione non si ottiene subito, ma solo dopo molti tentativi, e l'apprendimento è una fase della vita che non si conclude con la scuola, perché in realtà non si finisce mai d'imparare. Ma non avrei potuto svolgere il mio compito educativo, se non avessi prestato ascolto e attenzione alle questioni che ciascuno di essi mi poneva in modo differente. Solo così sono riuscito sempre a coinvolgerli e a divenire per loro un interlocutore fidato.

L'ALLEANZA, LO SCAMBIO, L'INVENZIONE

Un tassello importante per la salute dell'impresa oggi più che mai è costituito dalla formazione dei collaboratori, ma quanto è cambiato il valore della formazione dagli anni settanta a oggi in Italia?

Da qualche anno nelle pagine dei quotidiani si legge spesso dell'importanza delle competenze tecniche, ma ai più sfugge che quelle competenze non indicano solo la formazione utile a svolgere un lavoro specifico all'interno dell'azienda, ma possono diventare anche un elemento di contrattazione da far valere nel mercato del lavoro. A Bologna, per esempio, fra gli anni settanta e ottanta, gli operai più qualificati erano talmente stimati per le competenze acquisite durante la loro prima formazione che potevano quasi scegliere in quale azienda lavorare. Ciascun giovane era deciso a formarsi in aziende qualificate, che, a loro volta, si contendevano gli operai più bravi al momento dell'assunzione, contrattando direttamente con loro lo stipendio rapportato alle competenze acquisite. Oggi le cose sono molto cambiate al punto che, con l'avvento delle rappresentanze sindacali di categoria, ciascuna contrattazione è svolta secondo criteri standard e la formazione spesso è motivata da fini burocratici piuttosto

che da una sana ambizione del singolo. La retribuzione è uguale per tutti, bravi e meno bravi, ed è constatabile un generale appiattimento nella formazione. Può capitare di sentirsi chiedere a che serve essere più bravi,

se poi il riconoscimento economico è uguale a quello di altri colleghi meno qualificati. E così, anche quando le imprese più virtuose s'impegnano a fornire una formazione qualificata, è inevitabile constatare lo scarso

interesse dei collaboratori. Sarebbe importante, invece, soprattutto oggi, poter riconoscere lo stipendio maggiorato ai dipendenti più qualificati.

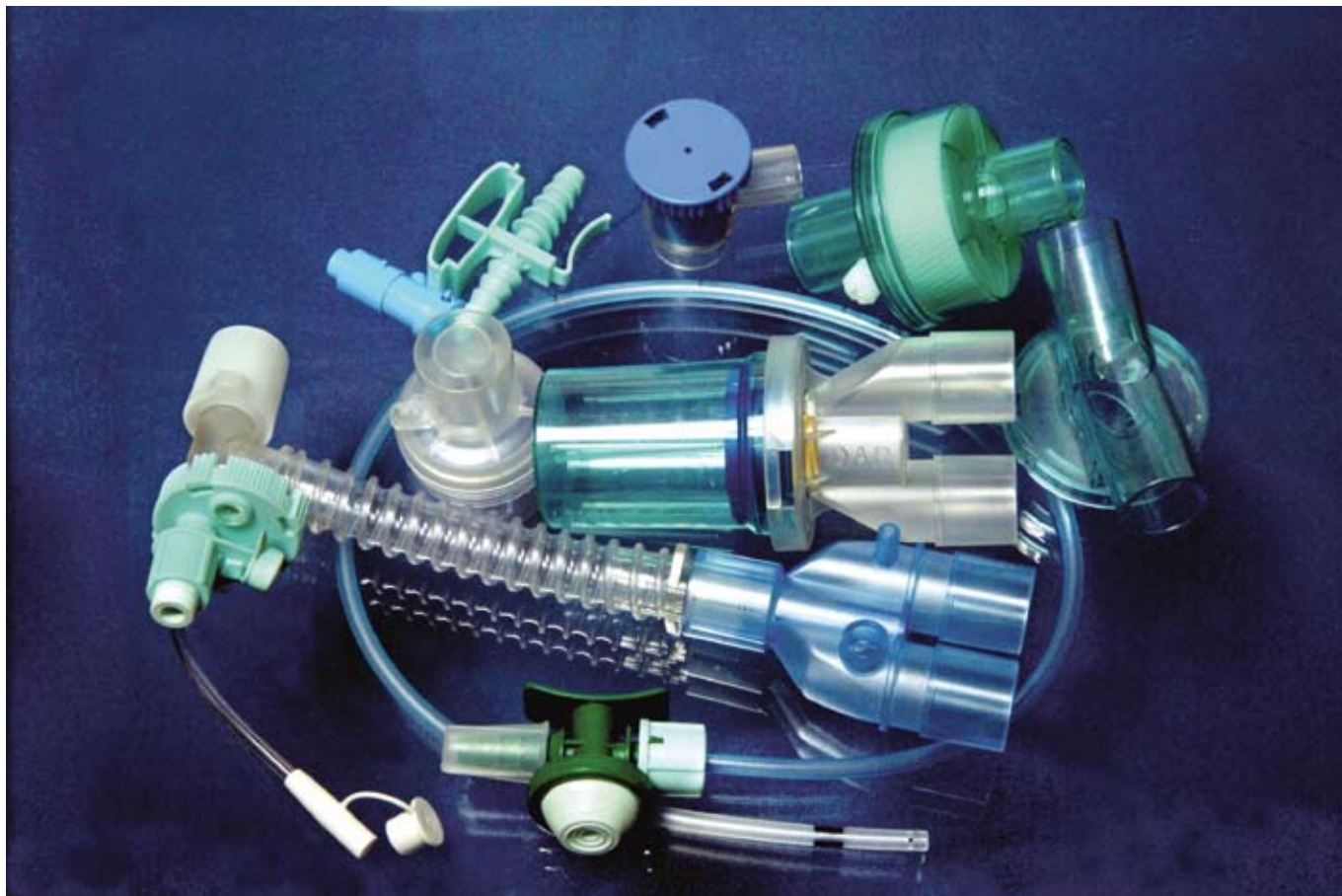
Un altro aspetto trascurato dai più riguarda il fatto che la formazione tecnica è connessa con quella culturale. Con lo scambio d'informazioni tecniche, infatti, avviene anche uno scambio culturale in cui sono diversi gli elementi che entrano in gioco. A Bologna sono tante le aziende dirette da persone che prima di divenire imprenditori erano dipendenti, specialmente nell'ambito della metalmeccanica. La storia delle aziende

del settore dimostra come abbiamo avuto imprese che sono state vere e proprie fucine di talenti imprenditoriali. Così è avvenuto anche nell'azienda meccanica in cui ho incominciato la mia formazione. Era una piccola impresa con venticinque operai verso i quali il titolare, Amleto Rossi, riusciva a trasmettere l'importanza di imparare e di valorizzare chi lavorava meglio. Con lui si poteva discutere di ciascun aspetto in modo sempre stimolante perché non offriva facili soluzioni, costringendoci a fare ipotesi pragmatiche. Molti dei collaboratori di quell'azienda dopo quell'esperienza hanno costituito a loro volta altre imprese. Il modo in cui ci siamo formati è stato eccezionale perché c'era un continuo scambio di informazioni attraverso la stima fra le persone, a conferma

che la formazione più efficace spesso non deriva da corsi di aggiornamento standardizzati. Negli ultimi anni la tendenza è stata quella di burocratizzare la comunicazione e la formazione attraverso specifici in-



Dante Marchetti



Alcune produzioni di Officina Meccanica Marchetti

termediari al fine di evitare accordi fra i singoli che potevano favorire tornaconti personali. Le condizioni lavorative e economiche in cui si trova oggi l'Italia non sono solo l'effetto della crisi finanziaria che ha colpito l'Occidente, ma soprattutto il risultato dell'abbandono di questa cultura.

La salute dell'impresa condiziona però anche la salute del territorio in cui opera...

Quando le persone si abituano a scambiare informazioni tecniche imparano anche a scambiare altre informazioni di natura culturale. Ribadisco questa precisazione perché qualcuno pensa ancora che lo sviluppo della tecnologia, per esempio, porti le persone a isolarsi, ma non è così. Il cervello non funziona in modo automatico, per cui dopo aver ricevuto un'informazione tecnica si spegne, al contrario, è in continua elaborazione.

Se guardiamo il rapporto tra le aziende e gli uffici acquisti dei committenti, per esempio, ci accorgiamo che oggi vige un sistema di comunicazione burocratizzato che impedisce l'incontro e lo scambio di informazioni non necessariamente

connesse al contesto lavorativo, mentre una volta si potevano intessere rapporti di stima e amicizia. Credo che questo approccio sia volutamente evitato nel timore che si possano scambiare informazioni non legate esclusivamente all'aspetto commerciale. Certe teorie commerciali riferiscono che il rapporto umano in questi ambiti deteriorerebbe il rapporto commerciale.

Nel mio mestiere, invece, la difficoltà maggiore riguarda proprio la comunicazione con i clienti: si parla sempre con persone diverse preposte a svolgere la stessa mansione. In altre parole, la burocrazia favorisce gli automaticismi e l'assenza d'invenzione. Nelle banche, per esempio, è stata attuata questa politica. Una volta il direttore di banca conosceva l'imprenditore a cui faceva credito, lo andava a trovare due, tre volte nell'anno e discuteva con lui dei progetti dell'azienda. Oggi invece quello che conta è il rating, come se fosse l'unico indicatore del valore di un'impresa. La capacità dell'imprenditore non viene minimamente considerata, anche perché non lo si interpella rispetto al suo progetto e al suo programma.

Occorrerebbe avviare un secondo rinascimento...

Infatti, occorrerebbe favorire un contesto formativo in cui le persone parlino tra loro e questo scambio porti a nuove invenzioni e alla costruzione di alleanze. La burocratizzazione dei rapporti fra i collaboratori non giova, non solo all'azienda ma anche alla società nella sua interezza, favorendo contrapposizioni a seconda del gruppo o della categoria in cui si è collocati burocraticamente. È questa la fortuna dell'ampia categoria dei consulenti, che, nella maggior parte dei casi sarebbero utili a dirimere le controversie interne, dicendo al lavoratore cosa fare, ma possono costituire un freno importante alle sue ambizioni. Penso invece che nessuno possa delegare la qualificazione della propria esperienza perché la qualità di un'impresa come di ciascuno dipende dall'esigenza di confrontarsi con l'eccellenza e non con parametri standard. Le più importanti invenzioni sono avvenute per via di sperimentazione, oltre gli standard, e secondo logiche non conformiste. Questa è stata la scuola delle imprese che hanno reso grande l'Italia nel mondo.

CON VOI per lo sviluppo e la **qualità** riducendo
i costi fissi e apportando le migliori professionalità.

*TEC Eurolab collabora con il cliente per il raggiungimento
dei suoi obiettivi attraverso un sistema integrato di valori,
esperienze e conoscenze multidisciplinari.*

*Uomini, tecniche e strumenti per l'innovazione, il miglioramento
ed il controllo di materiali, prodotti e processi*

TECNOLOGIA DEI MATERIALI
TECNOLOGIA DI SALDATURA
PROVE NON DISTRUTTIVE
TARATURA STRUMENTI DI MISURA
RILIEVI DIMENSIONALI
CORSI DI FORMAZIONE
CERTIFICAZIONE DEL PERSONALE
RICERCA & SVILUPPO
MATERIALI NANO-STRUTTURATI



ACCREDITATIONS



LAB N° 0003
PER N° 0003 C
LAT N° 0110



Le nostre sedi

TEC Eurolab S.r.l.
Viale Europa, 40
41011 Campogalliano (MO) - Italy
Tel. +39 059 527775
Fax: +39 059 527773
e-mail: info@tec-eurolab.com

LAB.MET S.r.l.
Via Venezia, 22
33085 Maniago (PN) - Italy
Tel. +39 0427709314
Fax: +39 0427737522
e-mail: info@labmet.it

TEC Eurolab S.r.l.
C.so Torino 91/A
10090 Buttiglieria Alta (TO) - Italy
Tel. +39 0119761067
Fax: +39 0119342478
e-mail: info@tec-eurolab.com

TEC Eurolab Material Inspection
Consulting Service - (Shanghai) CO. L.T.d.
1-16, No. 516 Wenchuan Rd. Gongfu Park
Baoshan District - 201906 - Shanghai - China
Tel. +86 021 6071 6381 Fax: +86 021 6071 6382
e-mail: china@tec-eurolab.com

VALORIZZIAMO I TALENTI DI CIASCUNO

Nelle sue interviste sul nostro giornale, lei ha sottolineato spesso quanto sia importante valorizzare i talenti nell'impresa. Perché oggi sta diventando così indispensabile?

Per valorizzare i talenti, l'imprenditore non può proporre lo stesso percorso a tutti, ma deve offrire pari opportunità, cercando di capire la direzione in cui ciascuno sta andando: in altre parole, anziché limitarsi a cercare i collaboratori secondo le esigenze dell'azienda, dovrebbe integrare i talenti di ciascun collaboratore con il progetto e il programma dell'impresa. Ma a questo punto occorre precisare che, quando parliamo di talenti, non ci riferiamo semplicemente alle competenze tecniche: quando un'azienda come la nostra cerca un ingegnere per sviluppare un progetto di analisi e testing delle fibre di carbonio, per esempio, non può indicare come richiesta prioritaria del candidato la sua competenza nel settore delle fibre di carbonio, ma deve piuttosto accertarsi che egli abbia tutte le caratteristiche di intraprendenza, indipendenza, responsabilità e propensione all'innovazione per divenire protagonista nello sviluppo del nuovo ramo di attività che l'azienda intende avviare, perché un ingegnere preparato riesce ad acquisire velocemente le competenze di cui eventualmente è carente al momento dell'assunzione. Oggi più che mai, considerando che le aziende non possono fare programmi a cinque anni, ma devono fare slalom tra gli scogli – per riprendere la metafora dell'impresa come una nave in mezzo all'oceano – non c'è bisogno di automi della competenza, ma di collaboratori in grado di fronteggiare i repentini cambiamenti di rotta, in grado di accorgersi quando le regole del gioco stanno cambiando e magari di avanzare loro stessi nuove proposte per fare arrivare la nave in porto sana e salva, nei tempi stabiliti.

Quanto conta il coinvolgimento di ciascun collaboratore nella squadra?

Occorre rendersi conto che nessuno può portare la nave alla meta da solo, neppure il capitano, mentre basta che un solo uomo, anche l'ultimo dei mozzì, dimentichi una valvola aperta per farla affondare. Fare team building allora è tanto più indispensabile per neutralizzare quell'uno che rema contro, magari anche a sua insaputa. Ma sulla nave ciascuno deve fare bene la sua parte e non ci sono ruoli secondari: comandante, timoniere, cuoco, ciascuno ha il proprio compito, ciascuno deve dare il suo contributo e ciascuno ha il diritto di vedere valorizzato il proprio ruolo e il dovere di contribuire a valorizzare quello dei colleghi. Ecco perché è così importante coinvolgere ciascuno e renderlo consapevole della responsabilità insita nel suo compito. Ricordo spesso un episodio avvenuto nel periodo in cui lavoravo come dipendente in un altro laboratorio: un'azienda cliente stava testando una macchina per una nuova lavorazione con un olio particolare e noi abbiamo chiesto un prelievo ogni cinquanta ore per monitorarne l'andamento. Al momento dell'ultimo prelievo, abbiamo mandato un giovane stagista a ritirare il campione, ma sfortuna volle che gli cadesse di mano. Naturalmente io andai su tutte le furie e non riuscivo a capacitarmi dell'accaduto. A un certo punto, rivolsi lo sguardo verso il giovane e vidi la sua espressione di stupore: "Mi scusi, dottore, ma perché tutta questa sceneggiata per un po' di acqua sporca?". Quell'acqua sporca erano mille ore di lavoro della macchina: adesso bisognava ricominciare daccapo. Sarebbe andato lui a raccontare al cliente che gli era caduta la bottiglia?

Questo esempio indica quanto sia importante il coinvolgimento nella squadra anche di chi ha compiti non specialistici: se il giovane avesse

saputo il valore di quel campione, avrebbe prestato molta più attenzione e avrebbe evitato il peggio. Soprattutto in un'azienda come la nostra, che è al fianco delle imprese più innovative del settore aeronautico, di quello meccanico e dell'automotive, per testare i loro componenti già in fase di progettazione, sarebbe assolutamente impensabile anche un semplice errore di spedizione da parte di un ignaro magazziniere, che inviasse il campione di un nostro cliente a un suo concorrente: una tragedia senza pari.

Quali sono gli strumenti per coinvolgere il più possibile i collaboratori?

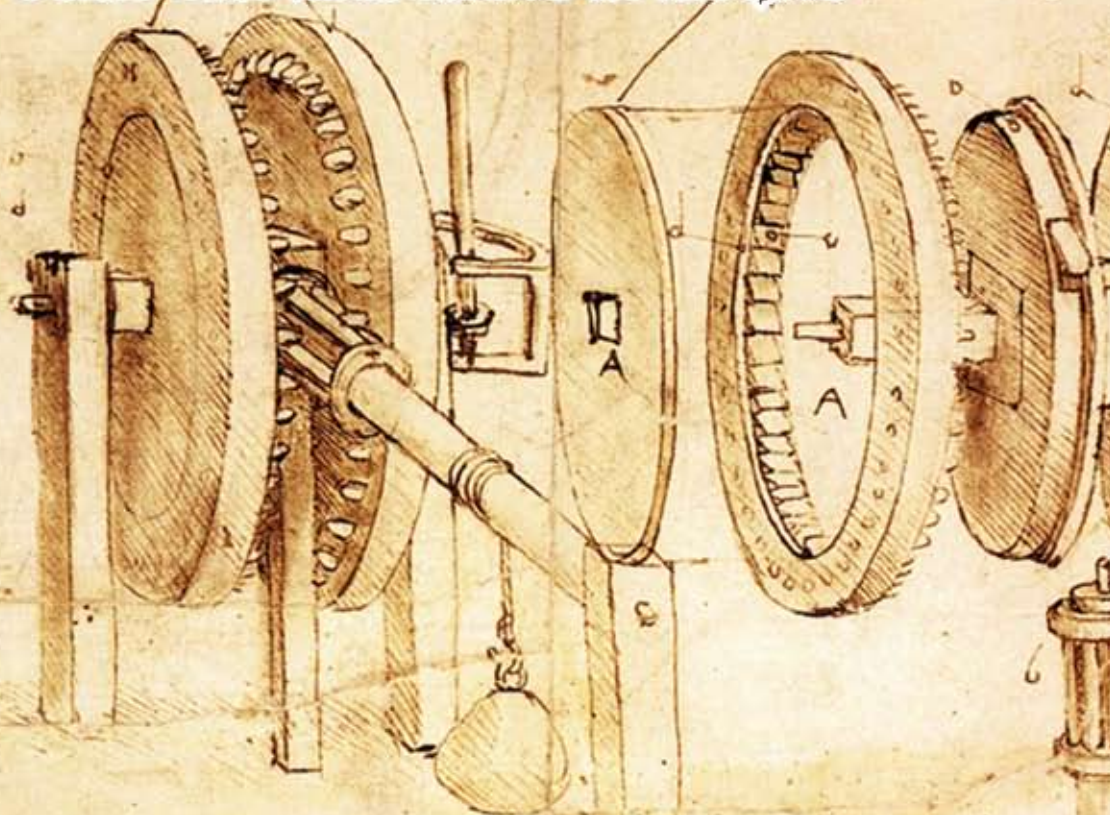
L'imprenditore deve organizzare momenti di incontro per enunciare il progetto e il programma dell'impresa, in modo da renderli consapevoli dell'importanza del loro ruolo. Se tuttavia un collaboratore commette errori, nonostante il suo entusiasmo nei confronti dell'impresa non sia venuto meno, il problema va affrontato in modo diretto: occorre un intervento di tutoring da parte di un responsabile del suo reparto o di chi ha la direzione, per capire come mai intervengono quegli errori e come fare per evitarli, seguendo il collaboratore in difficoltà e aiutandolo ad acquisire gli strumenti di cui ha bisogno. Purtroppo, c'è spesso la tendenza a considerare chi fa errori una cosiddetta "boccia persa". Così, vige il principio di selezione, abbastanza frequente in ambienti dove regna l'alta specializzazione ingegneristica e tecnica: i migliori vorrebbero circondarsi dei migliori, perché ritengono una perdita di tempo insegnare al collega meno preparato. Senza tenere conto che la stessa persona può avere difficoltà in un ambito, ma essere eccellente in un altro. Se vince il pregiudizio, questa persona non riuscirà mai a dare prova dei suoi talenti, perché verrà spostata di reparto in reparto, senza che nessuno mai si impegni per capire che cosa non va.

Sono questi i collaboratori di cui abbiamo bisogno, quelli in grado di far percepire ai loro colleghi che l'azienda non è un insieme di persone che si ritrovano all'interno di un edificio per fare ciascuno il proprio pezzetto di lavoro, ma una vera e propria squadra in cui la solidarietà aiuta a vincere anche le battaglie più ardue.

TracMec



CI SONO COSE CHE LASCIANO IL SEGNO



E IL NOSTRO PROGETTISTA È STRAORDINARIO!

TracMec Srl - Mordano (BO) - Via S. S. 610 Selice 10/C
Tel. 0542.58.950 - www.tracmec.com - sales.dept@tracmec.com

LA CURA DELL'IMPRESA

Leader nella produzione di carri cingolati utilizzati in diversi comparti industriali, TracMec è un'azienda che sin dalla sua costituzione si è attenuta alla migliore tradizione sartoriale del made in Italy. Quali sono le vostre prospettive per quest'anno?

Abbiamo investito nello sviluppo dell'ufficio tecnico e di quello commerciale, quest'ultimo in particolare per il mercato estero. In Italia infatti in questo momento non ci sono le condizioni per un rilancio industriale, anche per il fatto che le imprese non sono sufficientemente tutelate nella riscossione dei crediti. La sfida è quella di portare all'estero la qualità e la flessibilità caratteristiche della nostra produzione italiana. Il mercato premia le imprese che non si limitano alla produzione di carri standard, ma sono in grado di predisporre anche le modifiche più particolari che chiede il cliente. I mercati su cui puntiamo sono quello europeo e quello statunitense, dal momento che l'attuale crisi politica con la Russia incide anche nei rapporti commerciali con il paese.

Quando si parla di sottocarri spesso si pensa al classico carro armato, mentre gli utilizzi dei vostri sottocarri sono diversi...

Il carro armato ha la peculiarità di essere una macchina molto veloce, che può raggiungere i 100 chilometri orari. I nostri carri vanno da 1 a un massimo di 10 chilometri orari. Anche se potrebbero somigliare a carri armati, tecnicamente le due macchine non sono comparabili. Il 95 per cento della nostra produzione verte sui carri a carreggiata variabile. Il restante 5 per cento copre invece i carri fissi, cioè i carri standard, che oramai non sono più competitivi sui prezzi con le produzioni cinesi o indiane. Nella nostra azienda abbiamo macchine utensili molto specializzate e costose, così il nostro core business è garantito dal-

la produzione dei carri a carreggiata variabile. Il vantaggio del carro allargabile è che può essere trasportato, grazie alle ridotte dimensioni che può avere una volta chiuso, garantendo la stabilità necessaria quando è utilizzato in cantiere. La nostra azienda fa parte del Gruppo Bauer, leader mondiale nella trivellazione, quindi i nostri carri sono soprattutto attivi in quel settore. Siamo però operativi anche nell'edilizia, con gru telescopiche e macchine da *recycling*, come i frantoi. Fino al 2006 operavamo anche nella manutenzione stra-



Maurizio Venara

dale, in particolare per l'asfaltatura, ma per soddisfare il numero elevato di richieste di carri a basso prezzo, avremmo dovuto produrre all'estero o rinunciare alla qualità del prodotto, penalizzando il nostro modo artigianale di produrre secondo le particolari esigenze del cliente.

Spesso l'impresa è intesa come ostacolo alla salute, qual è l'apporto che invece può dare alla salute di ciascuno?

Ci sono due aspetti da considerare. L'azienda deve essere attiva nel mercato con una certa costanza di vendita e i collaboratori devono ave-

re l'entusiasmo nel fare il proprio lavoro, a cui del resto ciascuno dedica la maggior parte del tempo della giornata e della vita. Quando nel 2007 la nostra azienda ha raggiunto la massima produttività, utilizzavamo molto *outsourcing*. La crisi finanziaria di quegli anni ci ha portato a ritardare il programma dei nostri investimenti, anche per le assunzioni di collaboratori. Questo equilibrio, unito al lavoro che ci commissionava la casa madre, seppur ridotto in modo importante rispetto agli anni precedenti, ci ha permesso di restare protagonisti nel mercato senza rinunciare alla qualità: abbiamo ottenuto la certificazione ISO9001 per la saldatura speciale e abbiamo investito nella formazione del personale. È stata questa la carta vincente di TracMec. Mentre una volta si pensava che la forza di un'azienda

dipendesse dalle macchine che possedeva, oggi la tendenza è cambiata e il valore aggiunto è dato da collaboratori motivati e professionali. L'impresa ha futuro se le si garantiscono basi solide sulle quali svilupparsi, pertanto mi sono subito posto la scommessa di avviare una struttura che consenta di produrre in modo efficiente anche in futuro. È importante che i collaboratori assumano la responsabilità del proprio compito, mentre chi ha lo statuto di direzione deve saper indicare ai collaboratori la chiara strategia di cui saranno partecipi, al punto da sentirsi motivati nel dare il proprio contributo alla riuscita dell'impresa. Se paragonata alla salute di una persona, possiamo dire che questa logica produce effetti analoghi a

quelli di una cura costante, per evitare di ricorrere all'intervento farmacologico quando il problema diventa acuto. L'obiettivo che mi sono dato è quello di migliorare le performance dei collaboratori, riducendo il loro tempo di lavoro e garantendo così a ciascuno di vivere con serenità anche altri aspetti conviviali della quotidianità, in famiglia e con gli amici. Le crisi, come la malattia, dimostrano che occorre mettersi costantemente in discussione per trovare un'altra qualità della vita anche nei compiti che svolgiamo in ambito lavorativo.

AUDIOLOGIKA SRL

“ NON FARTI ISOLARE DAI PROBLEMI
DI UDITO. BASTA COSÌ POCO PER
RITROVARE I PIACERI DELLA VITA. “

TELEFONA PER UN APPUNTAMENTO,
LA PROVA È GRATUITA!

TI ASPETTIAMO IN P.ZZA ROOSEVELT, 4 D/E
NEL NOSTRO CENTRO AUDIOPROTESICO
TEL. 051-264155

CONVENZIONATO
USL E INAIL

DOTT. ARIANNA ALBERTI
AUDIOPROTESISTA
RESPONSABILE DEL CENTRO



L'ABILITÀ SI ACQUISISCE, NON È INNATA

Nell'intervista pubblicata sul numero precedente del nostro giornale (n. 61, dicembre 2014), lei sottolineava l'esigenza di "mettere in discussione qualsiasi conformismo e qualsiasi tentativo d'imporre un modo standard di fare le cose". Questo dovrebbe essere ribadito tanto nell'impresa quanto nella famiglia e nella scuola, soprattutto in un momento in cui si emanano leggi come la 170, che, nonostante il suo scopo nobile di dare pari opportunità a ciascuno, rischia invece d'introdurre discriminazioni, stigmatizzando i bambini che hanno difficoltà di lettura, scrittura o calcolo, attraverso la richiesta di certificazioni di un cosiddetto disturbo dell'apprendimento per avere il diritto agli insegnanti di sostegno ...

Certamente la vita degli insegnanti non dev'essere facile oggi: spesso i genitori giudicano il loro lavoro senza averne titolo e questo va a scapito della libertà e dell'indipendenza che invece ciascuno dovrebbe avere nello svolgimento della propria attività, se vogliamo che non venga meno la sua responsabilità.

Forse proprio questa stessa tendenza a delegare sta alla base di una legge come la 170, che lascia alla diagnosi di un operatore del Servizio sanitario nazionale l'ultima parola sull'organizzazione dell'attività educativa nei casi di bambini che non stanno al passo con i tempi dei programmi ministeriali, pur non essendo affetti da "patologie neurologiche e deficit sensoriali", come recita la legge ...

È assurdo pretendere che tutti abbiano gli stessi tempi di apprendimento. Anche in azienda, quando c'è da trasmettere qualcosa a un collaboratore, l'imprenditore o il responsabile di reparto devono capire che le persone non possono essere ipnotizzate. Di recente ho incontrato una bambina di quattro anni che ha qualche difficoltà di comunicazione, se considerata secondo gli standard della sua età: non riesce ancora a parlare, ma ha già imparato a scrivere e

a fare i primi calcoli. Ebbene, anziché alimentare questa particolarità, gli educatori la limitano perché la bambina deve restare pari agli altri. È paradossale, perché così la bambina non ha modo di comunicare, viene tenuta in un angolo e, appena qualcuno si avvicina, lei urla spaventata. Si potrebbe invece utilizzare questa sua capacità di scrivere come strumento per inventare giochi in cui lei riesca ad avere uno scambio con gli altri. Ma perché non viene perseguita una via di questo tipo, lun-



Daniela Ascari

go l'integrazione, anziché attestarsi sulla presunta necessità di seguire i protocolli? La prima risposta è che non c'è tempo. In realtà, valorizzare la particolarità può dare risultati inestimabili in termini di apprendimento, mentre il tentativo di omologare le persone, anche nell'impresa, è ciò che veramente fa perdere tanto tempo e alla fine fallisce.

Ciò che la legge 170 definisce "disturbi dell'apprendimento" – dislessia, disgrafia, discalculia e chi più ne ha più ne metta –, tutti questi *dis-* davanti alle parole in fin dei conti alludono a una cosiddetta *dis*abilità. Eppure, se ci riflettiamo, non è difficile capire che l'abilità non è innata: una

persona acquisisce abilità in un'attività con il tempo e l'esperienza, a meno che non abbia una particolare patologia che le preclude la pratica di quella attività. Abilità viene da manualità, familiarità a relazionarsi con qualche cosa. Certo i genitori oggi devono prestare attenzione all'uso delle apparecchiature elettroniche da parte dei bambini, non demonizzandole, ma semplicemente evitando che si sostituiscano completamente ai giochi manuali. La domestichezza con le dimensioni è essenziale per lo sviluppo cognitivo del bambino: fare un puzzle sull'iPad, per esempio, richiede solo abilità di trascinamento, mentre è importante l'azione di prendere le tessere in mano e girarle fino a quando non si trova l'incastro giusto. L'iPad però può essere usato con grande profitto per seguire i tutorial sul montaggio dei trenini o la costruzione di una pista, per esempio, e diventa un mezzo formidabile per mettere insieme grandi e piccini nelle gare di abilità, fino all'età in cui si tratta di capire dove posizionare un rettilineo, piuttosto che una curva per vedere se è funzionale al percorso del trenino. Ma questo interviene in un secondo momento, e l'adulto deve capirlo, anziché affrettarsi a imporre la sua capacità di dimensionare la complessità dei progetti e spingersi a voler costruire una pista di volo con atterraggio e decollo. Deve tenere conto della differente manualità di ciascun bambino e del suo grado di esperienza, che determina anche la fase cognitiva in cui si trova, per cui quella complessità è assolutamente inconcepibile per lui.

Al rammarico di alcuni insegnanti sulla mancanza di tempo per seguire ciascuno nella sua particolarità, si aggiunge a volte la richiesta dei genitori di ridurre la mole dei compiti a casa. Ma, da quanto lei sta affermando, sembra che il dispositivo di educazione non richieda tanto tempo quanto maestri, persone che s'impegnano con autorità e responsabilità ...

Bisognerebbe trovare un modo perché le famiglie introducessero il gioco nello svolgimento dei compiti a casa. Anche se mi rendo conto che l'apprendimento è una cosa seria. Tuttavia, come per ciascuna attività, la leggerezza lo renderebbe meno pesante e più divertente.



Real Clean
Pulizie per aziende, uffici e studi

LA TUA SQUADRA VINCENTE!



Facciamo anche servizio di portierato

Via Del Fonditore, 3 - Bologna

Tel. 051.6010672 - Fax 051.6022275

www.realclean.it - e-mail: info@realclean.it

LA "GAMIFICATION" PER INNOVARE LA FORMAZIONE ALLA VENDITA

I risultati che Volkswagen Financial Services sta ottenendo in questi anni sono la prova che l'organizzazione commerciale, insieme alle iniziative di marketing e ovviamente alla qualità del servizio offerto, stanno alla base della riuscita di un'azienda. Quanto incide la formazione commerciale dei venditori nei risultati ottenuti dalle Concessionarie ogni anno?

Abbiamo calcolato che tra un venditore formato e uno non formato può esserci una differenza in termini di incremento delle vendite del 25-30 per cento.

Come sono cambiate le esigenze della formazione negli ultimi anni e quali sono state le innovazioni che avete messo in campo?

Oggi è cambiato il concetto stesso di vendita dell'automobile, che non può essere più impostata in modo stratificato, step by step, incominciando con la vendita dell'auto per poi passare a quella dei servizi connessi, ma deve adottare un approccio integrato, per cui il venditore propone un concetto globale di mobilità, dove la modalità di acquisto e la tutela del bene (da qui l'importanza dei nostri prodotti finanziari e assicurativi) non sono più secondarie, anche considerando che l'automobile rappresenta ancora oggi il secondo acquisto più importante per le famiglie italiane, dopo la casa.

Ma per trasmettere questo nuovo concetto di mobilità globale non basta più una formazione di tipo tradizionale in cui vige una netta separazione fra chi insegna e chi apprende. La motivazione è, accanto alle esigenze del mercato, uno dei principi fondamentali della formazione. Per questo, abbiamo inventato una nuova esperienza, ottenendo il massimo coinvolgimento dei circa 1500 venditori e circa 500 manager del nostro Gruppo su tutto il territorio nazionale. E lo abbiamo fatto prima di tutto suddividendo l'attività in due parti distinte: la formazione in presenza, che dedichiamo solo alle

tecniche e alle strategie di vendita, e l'e-learning, in cui concentriamo tutta l'informazione di prodotto. Ciò che accomuna e lega però le due parti è la rivoluzione radicale dell'approccio, attraverso l'introduzione della "gamification", che impiega dinamiche e meccanismi appartenenti alla sfera del gioco in ambienti lavorativi: anche se siamo consapevoli che abbiamo a che fare con adulti professionisti, è ormai



Luigi Minutella

dimostrato da diversi studi che "giocando" s'impara meglio, e noi abbiamo voluto sposare questa idea, che ha avuto riscontri eccezionali. Il gioco e la competizione sono ingredienti costanti sia durante l'attività di e-learning – dove mettiamo in competizione i team di venditori di tutte le concessionarie collegate e al termine premiamo i migliori –, sia in aula: basti pensare che, per chiedere di partecipare a una discussione, anziché alzare la mano, utilizzano una trombetta, un tamburello o un campanello. Quando si va in aula per apprendere le tecniche di vendite, il concetto di multimedialità è fondamentale, la lezione non è solamente frontale e i nostri trainer non vengono considerati come classici docenti, ma come facilitatori, o meglio come allenatori, considerando che i partecipanti si sentono in palestra, per poi essere pronti sul "ring" delle trattative. Durante la giornata di training non han-

no paura di essere giudicati per le loro esibizioni nei momenti di role play e al termine del corso hanno la sensazione di essere stati i principali attori, di avere contribuito al corso, non di averlo subito. Per questo non vedono l'ora di ripetere l'esperienza. Nei corsi c'è anche tanta dinamicità, l'aula è composta in maniera da poter svolgere attività diversificate per gruppo per poi interscambiarsi le esperienze acquisite e discuterle in maniera "critica".

Un'altra innovazione importante sta nel metodo di apprendimento: siamo passati da un metodo deduttivo a uno induttivo. Se lo schema classico di una giornata d'aula consiste nell'illustrazione di un concetto, a cui segue un'esercitazione e poi una discussione, con il metodo induttivo partiamo subito da un'esercitazione, poi apri-

mo una discussione in base a ciò che i partecipanti hanno constatato nell'esercitazione e infine arriviamo alla definizione degli elementi acquisiti. Questo metodo, denominato SDC (sperimentare, divertirsi e comprendere), ribalta radicalmente il concetto classico di una giornata d'aula e ci consente di ottenere riscontri impensabili, testimoniati anche dalle risposte ai sondaggi di gradimento effettuati: su una scala di valori da 1 a 5, abbiamo avuto una media 4,8 e un picco di 4,9 in risposta alle domande "Quanto ti sei sentito coinvolto?" e "Quanti elementi hai acquisito in seguito a questo momento formativo?".

Come dicevo, i principi della gamification sono applicati anche all'e-learning, che si avvale di una piattaforma innovativa, che abbiamo chiamato Salesbook, altamente interattiva, con un'adesione che in cinque anni è passata dal 54-55 per cento all'attuale 85-86 per cento. Non a caso è stata illustrata come best practice a una recente conferenza internazionale Volkswagen Financial Services svoltasi a Dresda.

A questo punto, nessuno può sospettare che i vostri venditori siano trascurati...

Anzi, la cura delle persone a cui si rivolge la formazione è un altro dei principi fondamentali per la riuscita delle nostre attività, a partire dall'invito personalizzato, passando per l'attrattiva delle location, oltre che, naturalmente, l'alta qualità dei contenuti, rispettando così un concetto di qualità globale a cui mira tutta la nostra attività.

IL VENTO DELL'INDUSTRIA SIDERURGICA ITALIANA

In questo numero apriamo il dibattito sul vento della salute che l'impresa ha la chance di offrire al paese. Qual è la sua testimonianza in oltre quarantacinque anni di attività nel settore siderurgico, che tanto ha contribuito all'avanzamento industriale, oltreché civile, dell'Italia?

La crisi economico-finanziaria del 2008 ha radicalmente modificato il sistema produttivo occidentale, mettendo in questione anche quelle che erano considerate le cosiddette regole del mercato. I suoi protagonisti, le imprese di grandi dimensioni, che investivano in approvvigionamenti di ingenti volumi, hanno chiuso o si sono trasferite altrove. Pertanto, attualmente i volumi tendono a ridursi a vantaggio di prodotti di punta che però sono limitati a mercati di nicchia. Il nostro Gruppo ha la chance di giocare la sua partita in diversi settori di nicchia come quelli degli stampi, del medicale e dell'aeronautico, che rappresentano eccellenze italiane. Il problema si pone rispetto alla trasformazione dei tempi di lavoro. Gli approvvigionamenti di materie prime, per esempio, avvengono man mano che arrivano le commesse, a differenza di quanto accadeva in passato, quando i magazzini delle aziende contenevano grandi quantità di merce acquistata in anticipo rispetto agli ordini dell'anno precedente. Oggi, le nuove politiche di mercato esigono una notevole flessibilità organizzativa, che inevitabilmente rende più complessa la gestione dei tempi di produzione, con conseguente maggiore dispendio di risorse. Non a caso, le

aziende del Gruppo Sefa sono state attrezzate di nuove macchine utensili e collaboratori per offrire maggiori flessibilità e professionalità. La macchina automatica, per esempio, è una macchina personalizzata, che non si può produrre in serie come l'automobile. Per realizzarne una



Bruno Conti

occorrono migliaia di componenti e noi forniamo anche quelli semilavorati, accorciando così la filiera produttiva, ma radunare tutte le forze che intervengono in questo lavoro, e in tempi brevi, è molto impegnativo, soprattutto in un mercato in forte recessione. Non tutte le aziende di sub-fornitura hanno la flessibilità organizzativa e economica per sostenere i nuovi ritmi di produzione, soprattutto se il mercato richiede il prodotto finito in pochi giorni. In Italia, la materia prima arriva dall'estero – nel nostro caso dalla Svezia e dalla Germania – impiegando più tempo che in passato per giungere a destinazione. Questo accade quando

chi è preposto a consegnare la merce aspetta che il carico sia completo. Ma, dal momento che ora i volumi ordinati sono minori, occorre più tempo prima di accorpare le quantità necessarie per la spedizione. I nuovi ritmi organizzativi fanno sì che talvolta i collaboratori debbano lavorare di più anche solo per preparare i preventivi con precisione e competenza. In generale, la filiera che accompagna il nostro lavoro di sub-fornitori è sotto pressione per queste ragioni. Chi produce oggi deve fare i conti con la richiesta sempre crescente di materiale estremamente personalizzato e da consegnare in breve tempo.

È di questi giorni la notizia delle nuove as-sunzioni di Fiat nello stabilimento di Melfi...

Si tratta certamente di un buon segnale. Speriamo che questo investimento porti benefici all'intera filiera siderurgica. Per quel che riguarda Sefa, in effetti, posso dire che abbiamo registrato qualche dato positivo rispetto a Fiat, noi realizziamo infatti il materiale che occorre per le attrezzature di alcuni modelli di auto. In questo settore le risorse in campo devono essere molte: occorrono innanzitutto ingenti capitali, un numero elevato di

operatori, progettisti, sub-fornitori e stampisti. È questa la filiera che crea ricchezza. Laddove si muovono più persone, a ogni passaggio si produce valore aggiunto.

Quali sono i progetti di Sefa per rilanciare il Gruppo nel 2015?

Le tre aziende del Gruppo hanno chiuso il bilancio del 2014 con un fatturato in crescita. Le difficoltà non sono interne, ma sono legate al territorio e alle politiche internazionali, che hanno un ruolo importantissimo nei rapporti commerciali, soprattutto per quanto riguarda le materie prime. Basti pensare alla svalutazione del rublo o alle guerre ai confini europei e nel Medio Oriente: questi eventi destabilizzano le economie e



Un momento della lavorazione di fresatura per un portastampo in Sefa Meccanica

favoriscono scambi intragroup che generano una distorsione nella concorrenza. La sub-fornitura subisce più di ogni altro comparto produttivo questi mutamenti politico-economici, che condizionano le politiche di approvvigionamento delle materie prime essenziali per un paese manifatturiero come l'Italia. Oggi, dunque, non basta più essere flessibili e professionali. Nel nostro caso, ad esempio, non è indifferente quello che sta accadendo a causa del conflitto economico fra gli Stati Uniti e la Russia. L'agroalimentare ne sta risentendo moltissimo, come tutti i settori legati all'esportazione, perché la Russia ha aperto nuovi canali. È importante quindi che chi governa il paese abbia la cultura industriale per gestire situazioni come quella che stiamo vivendo.

In quarantacinque anni di attività nel settore siderurgico ho assistito alla trasformazione del paese da agricolo a industriale, tanto da divenire leader mondiale fra i paesi del G7, il Gruppo delle sette nazioni con la ricchezza netta più elevata al mondo, mentre oggi sembra quasi che la tendenza politica sia quella di favorire la deindustrializzazione. La mia esperienza d'imprenditore si è sviluppata principalmente in

Emilia Romagna, regione che ha il secondo polo manifatturiero d'Europa, dopo la Bassa Sassonia, in Germania. L'area tra Reggio Emilia, Modena, Bologna e Imola ha una cultura industriale fatta da singoli uomini, che ne hanno fatto una fra le zone più floride nella produzione manifatturiera italiana. Qui le persone investono con una tensione costante a migliorarsi, fino a divenire punto di riferimento per i propri figli e anche per i propri collaboratori. E tutto questo avviene mentre fuori dalle aziende sono alimentati i pregiudizi nei confronti degli imprenditori, a torto considerati spesso alla stregua di sfruttatori di manodopera e evasori.

Se le politiche industriali nazionali sono carenti, cosa possono fare le piccole e medie imprese a livello locale per portare un nuovo vento di salute nel territorio?

La piccola e media impresa in Italia non ha mai influito sulle politiche industriali. Non c'è mai stata una legislazione mirata per queste realtà, che costituiscono il vero tessuto produttivo del nostro paese. Spesso, invece, hanno giocato un ruolo decisivo le aziende a partecipazione statale. Occorrerebbe una politica che favorisca la piccola e media impresa manifatturiera, se vogliamo tornare

a essere leader mondiali. Circa l'80 per cento della ricchezza italiana deriva da queste imprese, che sono anche la maggiore fonte di occupazione per i lavoratori. È una peculiarità che non esiste in nessun altro paese del mondo e che non può più essere ignorata dalla politica nazionale, prima che da quella europea.

Se ogni piccola impresa assumesse anche solo una persona, Bologna conterebbe non meno di 5.000 occupati in più. Le piccole aziende del territorio però dovrebbero essere in condizioni di poter investire in macchine all'avanguardia e nella riorganizzazione interna dei tempi di produzione per affrontare le richieste del mercato. Senza una politica industriale, non si gestiscono nemmeno emergenze come le frane, per esempio, non si sviluppa l'agricoltura e non migliora la qualità del settore sanitario. Al paese serve l'industria che crea beni durevoli.

La nostra strategia è quella di continuare a fare piccoli ma importanti investimenti, per essere sempre aggiornati e rispondere a ciascuna richiesta dei nostri committenti con prontezza e precisione. Inoltre, ci stiamo organizzando per aumentare il fatturato annuo, andando oltre i 26 milioni di euro.

LA CITTÀ PROCEDE DALL'APERTURA, NON DALLA BUROCRAZIA

Lei oggi dà un contributo alla qualità della vita nelle città d'Italia e di altri paesi, attraverso le macchine all'avanguardia per la pulizia urbana fabbricate dalla RCM S.p.A., di cui è amministratore delegato. Ma, prima di entrare nell'azienda di famiglia, studiava architettura, quindi nutriva già un interesse per la città e l'organizzazione dei suoi ambienti. In che modo una formazione in architettura può incidere sulle percezioni di chi vive gli spazi urbani, pensandoli in corrispondenza con l'ambiente, aperti?

L'architettura ha sempre avuto il merito di pensare l'organizzazione dello spazio urbano come apertura, non solo nel periodo razionalista. Nel periodo gotico, per esempio, l'architettura era ispirata da un senso di espansione, di luce, di forza vitale, che si esprimeva attraverso costruzioni fortemente slanciate verso l'alto. Anche le città medievali, che possono sembrare chiuse dalle mura che le circondano, in realtà, al loro interno, presentano un continuo incrociarsi di spazi, in un'organizzazione molto articolata. Chi si cimenta con l'architettura si accorge che gli spazi entrano in comunicazione tra loro, ma oggi difficilmente il cittadino percepisce un'apertura nell'organizzazione degli spazi urbani, a causa della mancanza di continuità tra gli spazi pubblici e quelli privati. La nostra casa, ad esempio, è un rifugio, uno spazio in cui ci chiudiamo e, mentre curiamo questo spazio, ci disinteressiamo di quello immediatamente esterno, che non sentiamo come nostro. Il centro storico oggi è isolato dalla periferia, che si è espansa in modo molto poco articolato, fino a risultare deteriorata dal punto di vista degli spazi. L'avventura dell'architettura moderna, ovvero la scommessa di creare apertura, è fallita.

Quanto è importante per un cittadino percepire se stesso non come elemento isolato dal resto, ma in uno scambio costante con l'ambiente e gli spazi della città?

Che lo spazio urbano influenzi

anche il pensiero è certo. Quando a diciotto anni mi sono iscritto alla facoltà di architettura, l'ho fatto con la persuasione che l'architetto fosse una figura capace di cambiare il mondo, creando un ambiente favorevole. Avere nozioni di tipo architettonico, e cioè cognizioni rispetto agli spazi che viviamo, alla loro funzione, alla loro utilità, alla loro bellezza, è sicuramente utile per ciascun cittadino. Ma, finché gli architetti si chiuderanno nelle loro torri d'avorio, facendo credere di essere al di sopra degli altri, i cittadini si sentiranno lontani dall'organizzazione urbana. L'architetto, che è un

interprete delle esigenze più elementari della vita delle persone, ha una missione altissima, che deve portare avanti con umiltà, mentre oggi prevale l'arroganza.

Per questa ragione lei ha deciso di cambiare rotta?

Io ho cambiato rotta per una serie di cause che si sono verificate in un momento particolare. Ho avuto diverse delusioni in campo urbanistico: troppo spesso, nelle opere che realizzavo, la finalità di apportare beneficio alla città passava in secondo piano, a causa degli apparati politici che si occupavano dei progetti. Inoltre, dagli anni settanta a oggi, il mestiere di architetto è diventato davvero impossibile, la burocrazia l'ha invaso con troppe regole. Così ho cominciato a perdere interesse. Nel frattempo, l'azienda familiare cresceva, grazie al lavoro dei miei fratelli, e c'era bisogno di un apporto in più. Per questo sono entrato in azienda e ho fatto la scelta giusta.

SPIRA MIRABILIS

i musicisti

INTRUSIONI MUSICALI

Spira Mirabilis è una novità assoluta nel panorama della musica sinfonica: un progetto di studio, un laboratorio di ricerca e approfondimento, che mette insieme musicisti di oltre quindici paesi (età media: trent'anni), attivi nelle più grandi e affermate formazioni internazionali, non per fare concerti, ma per provare e approfondire lo studio delle partiture. Se siete stati nominati dall'Ue "ambasciatori culturali europei" nel 2012, evidentemente ne avete fatta di strada da quando, nel settembre del 2007, vi siete incontrati a Vicchio, nel paese di Giotto e Beato Angelico, per dare avvio al vostro itinerario...

Innanzitutto, per noi è stata importante l'accoglienza di Formigine, l'unico comune a rispondere alle lettere che avevamo inviato per trovare una sede al nostro progetto. L'Auditorium Spira Mirabilis, che Formigine ci ha dedicato, è stato inaugurato nel dicembre 2013, ma negli anni precedenti abbiamo suonato nelle sale della Polisportiva formiginese: fin dall'inizio del nostro percorso, abbia-

mo sentito l'esigenza di condividere il risultato della settimana di studio con un pubblico che non avesse già deciso a priori cosa aspettarsi dalla sinfonia che andava ad ascoltare.

La musica d'arte, oltre ad avere un pubblico piuttosto definito, è legata ai luoghi che quel pubblico frequenta. Primi fra tutti i teatri e le sale da concerto. Ma il fatto che la musica a cui noi dedichiamo il nostro studio sia così circoscritta a pochi luoghi nei quali molte persone mai sono andate e mai vorrebbero andare è un limite. Per questo abbiamo pensato di cercare altri posti dove condividere i risultati del nostro lavoro. Da un lato le situazioni inusuali in cui suoniamo nei paesi di provincia, spesso privi di teatro, dall'altro quelli che noi chiamiamo "attacchi terroristici". Sono "intrusioni musicali", il cui obiettivo è colpire velocemente un luogo dove mai entrerebbe il genere di musica che noi suoniamo, e colpire le persone che lo frequentano, portando loro un messaggio che non hanno chiesto

In effetti, dagli anni settanta a oggi, l'unico contributo che si può dare è lavorare e investire con le proprie forze, perché il pubblico porta più ostacoli che agevolazioni...

Infatti, la tendenza è questa. Bisogna dire che negli anni settanta Modena era una delle città più vivaci in Italia, dal punto di vista economico e culturale. Era una città che aveva bisogno di tutto e chi aveva energie poteva esprimerle al massimo. Oggi purtroppo non è più così, e non solo a causa della crisi, ma soprattutto per-

ché negli anni ha preso il sopravvento una burocrazia che porta le persone ad avere il terrore di sbagliare da una parte e il bisogno di difendersi dall'altra. Si è creata una rete che imprigiona le attività, che opprime l'impresa con regole assurde.

Abbiamo il vento contro, ma dobbiamo trovare quello a favore...

Infatti, si tratta di trovare quei piccoli refoli che continuano a soffiare, come quello della Spira Mirabilis, un'orchestra di musicisti giovani, di diverse nazionalità, senza direttore,

che concentra il proprio lavoro su un brano, di volta in volta, e ne approfondisce lo studio per costruirne un'interpretazione collettiva, propria di ogni membro del complesso e poi lo esegue, in diversi luoghi di Italia e d'Europa.

A Formigine, la città che ha costruito un auditorium con il loro nome e che rimane la base dei loro incontri principali, è nata l'Associazione Amici della Spira Mirabilis, di cui sono vicepresidente, con il solo scopo di supportare, senza cambiarlo in alcun modo, questo unico e alto progetto e per dare un contributo al suo proseguimento. È un progetto che va alimentato. Una legge della fisica dice che tutto tende alla quiete, bisogna dunque evitare che l'entusiasmo cali.

Dove non c'è il vento, si forma la palude. La città nasce proprio dall'incontro di cose in movimento...

Certo. Il vento è ciò che porta in giro il polline, quindi la vita.



Foto Jonathan Ross and Harrison Parrott

Musicisti dell'orchestra Spira Mirabilis all'opera

di ricevere. In questo modo abbiamo suonato in strada, in piazza, sul sagrato di una chiesa, in un centro commerciale, su un traghetto. E più il luogo è strano, le condizioni sono avverse, c'è rumore, più ci impegniamo a suonare al meglio, come se fossimo nella più importante sala da concerto, usando tutte le energie per realizzare ciò che abbiamo studiato e imparato durante i giorni di prova. Non è un modo di fare spettacolo, è per noi un tentativo di abbattere le barriere culturali che tengono così lontani chi suona e chi ascolta.

Per questo ci emoziona vedere l'impatto che una sinfonia di Beethoven, Schubert o Mendelssohn studiata a fondo, con onestà, ha su persone che non immaginano di poter apprezzare musica considerata difficile. Raramente, forse mai nella vita professionale, ci era capitato di sentirci "ascoltati" come in questi concerti. E molte delle persone che sono venute a sentirci ora hanno voglia di conoscere, capire e ascoltare questa

musica: non stavamo cercando nuovi pubblici, ma crediamo davvero di averli trovati.

Nel 2010 siete stati protagonisti del documentario La Spira, una coproduzione internazionale andata in onda su Arte France e presentata al Festival international du film sur l'art di Montreal, in Canada (dove ha vinto il primo premio nella sezione Educational): una troupe, diretta da Gérard Caillat, vi ha seguiti passo passo durante le prove della Sinfonia n. 1 Primavera di Schumann alla Polisportiva di Formigine, ma anche durante le trasferte all'estero. Quali sono i vostri prossimi appuntamenti a Formigine?

Dal 22 al 26 febbraio saremo impegnati nell'Haydn Fest un progetto un po' differente rispetto agli altri: di solito, noi ci dedichiamo a un solo brano per una settimana, dieci giorni, mentre durante l'Haydn Fest, studieremo diverse sinfonie del periodo classico, principalmente Haydn, ma anche Mozart; ciascun giorno studieremo una sinfonia diversa e la proporremo la sera in con-

certo. In maggio, invece, suoneremo la nona di Beethoven e per noi sarà un momento molto importante, perché chiuderà il nostro primo ciclo di sinfonie di Beethoven, che abbiamo studiato in questi otto anni e ci ha dato tante soddisfazioni.

La Spira non è un hobby, viviamo già tutti di musica, abbiamo tutti un lavoro che ci soddisfa e ci gratifica, ma vogliamo qualcosa di più: il piacere di studiare, anche quando i ritmi della vita professionale non lo consentirebbero.

Anche la scelta di suonare senza direttore viene dal fatto che volete qualcosa in più?

Non c'è nulla di sbagliato nel direttore, ma la musica che esce è frutto principalmente delle sue decisioni e dei suoi sentimenti, mentre i musicisti restano strumenti. Noi vogliamo affrontare una sinfonia tutti insieme, invece, facendoci carico di quel lavoro di preparazione, studio e approfondimento della partitura, che di solito compete al direttore. È una questione etica: di questi tempi nessuno assume più le proprie responsabilità. Anche noi musicisti spesso ci rifugiamo in un lavoro da esecutori. Nessuno rischia più, si scarica tutto sugli altri. Noi invece vogliamo rischiare.

NON ACCETTARE UN RISARCIMENTO QUALSIASI

**SE HAI AVUTO UN INCIDENTE STRADALE
RIVOLGITI ALLO STUDIO ALIS INFORTUNISTICA.**



**CONTRO LO STRAPOTERE
DELLE ASSICURAZIONI**

**LO STUDIO ALIS
DIFENDE I TUOI DIRITTI.**

**PROFESSIONALITÀ, CORRETTEZZA, TRASPARENZA, EFFICACIA:
I TRATTI DISTINTIVI DELLO STUDIO ALIS INFORTUNISTICA**



CAV. UFF. CALOGERO ARMENIA

Noi dello Studio Alis Infortunistica Stradale mettiamo a Tua disposizione un'esperienza di oltre trent'anni di lavoro nel campo dell'infortunistica stradale. Con professionalità, correttezza, trasparenza e determinazione difendiamo le Tue ragioni, stando al Tuo fianco in ogni fase della controversia, contro lo strapotere delle compagnie assicurative. Uno staff completo di medici, avvocati, periti e tecnici del settore garantisce l'efficacia della nostra azione a Tuo esclusivo e primario interesse. Vicino a casa Tua, a Bologna e Provincia. Ti aspettiamo per ogni informazione e consulenza gratuita.

**Lo studio Alis Infortunistica Stradale
Ti è vicino!**

**LO STUDIO
ALIS INFORTUNISTICA
È SEMPRE AL TUO FIANCO
CON UN SERVIZIO COMPLETO**
ANTICIPO DELLE SPESE
PER RIPARAZIONI AUTO
ANTICIPO DELLE SPESE MEDICHE
ANTICIPO DELLE SPESE LEGALI
ASSISTENZA E CONSULENZA
PER INFORTUNI SUL LAVORO
AVVOCATI E MEDICI LEGALI
SEMPRE A DISPOSIZIONE
SERIETÀ, ESPERIENZA, COMPETENZA

**CONTATTATE PER UNA CONSULENZA GRATUITA LO STUDIO PIÙ VICINO A CASA VOSTRA
* SEDE E AMMINISTRAZIONE: CASALECCHIO DI RENO**

Via Ronzani 5/3 (Galleria Ronzani) - 40033 - tel 051 576 370 - fax 051 574 012 - info@studioalis.it

FILIALI:

BOLOGNA - Via Imerio 41 - 40126 - tel 051 243 332 - fax 051 242 992

BAZZANO - Via Circonvallazione Nord 6 - 40053 - tel e fax 051 831 860

VILLANOVA DI CASTENASO - Via Merighi 1 (palazzo Banca di Imola) - 40055 - tel e fax 051 787 847

SAN GIOVANNI IN PERSICETO - Via Bologna 1 - 40017 - tel e fax 051 826 282

FUNO DI ARGELATO - Via Galliera 232/2 - 40050 - tel e fax 051 860 304

CENTO - Via del Commercio 47 - (Centro Commerciale Centodue) - 44042 - tel 051 6830 090 - fax 051 6831 721

COLLECCHIO (PARMA) - Via G. di Vittorio 41 - 43044 - cell 345 4907875

www.studioalis.it



EMILIO CAVAZZUTI

vice presidente della Soc. Coop. Caseificio Oratorio San Giorgio, Santa Croce di Carpi (MO)

Il vice presidente, Emilio Cavazzuti (a sin.), con il presidente, Attilio Redolfi

agricoltori. Non è un caso se le cantine in Francia sono veri e propri templi: la promozione dei nostri prodotti tipici da parte dei nostri politici è storia molto recente e molti produttori sono ancora chiusi nel loro guscio, anziché unirsi per lanciare il made in Italy in tutti i paesi che invidiano le nostre eccellenze.

Eccellenze di gusto, ma anche di salute. Non a caso molti medici consigliano il Parmigiano-Reggiano...

Soprattutto ai bambini e agli anziani, per il suo alto contenuto di nutrienti e calcio assimilabile, uniti alla sua alta digeribilità e all'assenza totale di conservanti e additivi. È un prodotto assolutamente naturale, che ha pochi ingredienti: latte, sale, caglio e tempo. Mai come in questo caso, il tempo è giudice: solo le forme che hanno ricevuto un latte sano e genuino resistono in stagionatura. Considerando che il latte viene utilizzato crudo, senza pastorizzazione, il casaro deve saper miscelare con la sua esperienza gli ingredienti (ricordiamo che occorrono ben sedici litri di latte per fare un chilo di Parmigiano-Reggiano) ed evitare tutto ciò che potrebbe disturbare un corretto processo di fermentazione. La forma, dopo che ha incominciato a fare la crosta esterna, è come una cassaforte: non si può più intervenire e diventerà Parmigiano-Reggiano solo se ha al suo interno i fermenti lattici giusti. Durante la battaglia legale per vietare l'uso del nome Parmesan, qualcuno notò che se una multinazionale riuscisse a produrre il Parmigiano-Reggiano, lo venderebbe in farmacia. Se è vero che le contraffazioni dei prodotti italiani all'estero fanno perdere al nostro paese circa 60 miliardi di euro all'anno, che cosa aspettano le istituzioni a sostenere il made in Italy con adeguate azioni di promozione che mettano insieme tutti i produttori, anziché continuare a bastonarci con controlli assurdi e inadeguati, multe e sanzioni che penalizzano lo sviluppo? Per fortuna le quote latte saranno abolite dal 31 marzo di quest'anno, ma hanno avuto un costo che ha costretto molte aziende a una battuta di arresto: se non ci fossero state, oggi avremmo avuto le aziende zootecniche più belle d'Europa.

I MIRACOLI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA PER VINCERE SUI MERCATI INTERNAZIONALI

Dalle vacche libere del Caseificio Oratorio San Giorgio nasce un Parmigiano-Reggiano eccellente, un vero e proprio miracolo della natura, che sembra ripetersi ciascun giorno anche grazie alla protezione del Santo a cui è dedicato il secolare Oratorio che ha sede nella sua area cortiliva e da cui deriva il suo nome. Sorto nel 1933, è uno dei più antichi caseifici della zona di Carpi (MO) ed è strutturato in società agricola cooperativa, vale a dire che la gestione e il rischio d'impresa sono sostenuti dai soci produttori, i quali trasformano esclusivamente il latte prodotto nelle aziende di proprietà, coltivando i terreni circostanti questa zona con grande passione e valorizzando il territorio e le sue tradizioni come elementi indissolubili del loro prodotto. Ci sono giovani interessati a proseguire la vostra opera?

Dal 1977 a oggi c'è stata una drastica diminuzione dei caseifici produttori di Parmigiano-Reggiano da 1200 a 370, mentre la produzione annua è aumentata fino ad arrivare a 3.200.000 forme. Questo vuol dire che, da una parte, le aziende sono diventate sempre più grandi anche per un fenomeno di accorpamento, mentre, dall'altra, sono sparite le stalle tradizionali con le dodici vacche legate per fare spazio alla stabulazione libera, che rappresenta il futuro dell'allevamento. Ma questo è stato possibile solo nei casi in cui si è attuato il passaggio generazionale, perché solo il proseguimento rende giustificabili gli ingenti investimenti richiesti da una trasformazione così radicale.

Comunque, stanno aumentando

i giovani interessati all'agricoltura, nonostante sia un settore che non ha mai goduto di attenzione da parte della politica e quindi non è stato incentivato a nessun livello, anzi, fino a qualche decennio fa veniva considerato quasi sfortunato chi doveva occuparsi della terra e dei suoi frutti.

Eppure, basterebbe pensare all'eredità culturale che viene tramandata con i nostri prodotti tipici – attraverso un'arte che richiede anni di esperienza per ottenere risultati impossibili in qualsiasi altro posto del mondo – per incominciare a dare il giusto risalto a un settore che è sempre stato considerato la Cenerentola dell'economia. Dimenticando che l'agricoltura ha sfamato milioni di italiani negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, poi ha aumentato la sua produzione in modo esponenziale fino a raggiungere notevoli quote di esportazione che hanno dato ricchezza al paese e oggi ha un indotto che si aggira dal 17 al 25 per cento del PIL. Per di più è l'unico settore che non ha subito cali dell'occupazione in questo periodo di crisi, anzi, ha continuato ad assumere. Solo dimenticando tutto questo si poteva cadere nel grave errore di penalizzare gli agricoltori con quote latte assurde e stabilite con grande approssimazione e faciloneria da parte dell'allora ministro Pandolfi, che firmò l'accordo basandosi su dati Istat assolutamente lontani dalla nostra vera realtà produttiva, mentre i ministri di altri paesi arrivarono addirittura a gonfiare le cifre per evitare multe e sanzioni ai loro



*Tutta la genuinità
dei prodotti tipici campani
e dell'autentica pizza napoletana
a Bologna*

Paisà Ristorante Pizzeria
Via Del Borgo San Pietro 45/A
40126 - Bologna
Tel. 051.63.90.229





Federica, responsabile dello spaccio della Latteria del Monte Cimone

GIAN PAOLO MELOTTI

coordinatore della Soc. Agr. Coop. Latteria del Monte Cimone, Fanano (MO)

LA LATTERIA PER ECCELLENZA

Il 12 novembre 2014, nella splendida cornice del Caffè Concerto a Modena, la Latteria del Monte Cimone ha presentato la nuova gamma di yogurt "Senza", garanzia assoluta di qualità e genuinità inconfondibili, ottenute senza aggiunta di conservanti, coloranti e additivi. Proprio come nella scultura di un blocco di marmo, togliere materiale grezzo contribuisce a dare rilievo all'opera d'arte: chi assaggia questi yogurt, infatti, non avverte la mancanza di tutti gli aromi artificiali solitamente usati per dare gusto a un prodotto, ma è estasiato dal tripudio di profumi e sensazioni che percepisce già al primo cucchiaino.

Non dobbiamo dimenticare che la qualità dei prodotti caseari dipende dal latte con cui vengono ottenuti e il latte dipende dall'alimentazione degli animali: noi abbiamo il privilegio raro che le nostre vacche possono scegliere liberamente il loro nutrimento da ben quaranta tipi di graminacee che si trovano nei pascoli fioriti del Monte Cimone, nel cuore dell'Appennino Tosco-Emiliano, e possono bere l'acqua dei ruscelli che scorrono fra valli incontaminate. Il nostro latte ha gli stessi profumi che si sentono passeggiando nel Parco del Frignano, dove hanno sede la Latteria e gli allevamenti dei cinque soci che l'hanno fondata e che hanno una storia risalente agli anni cinquanta, quindi sono eredi e testimoni di una cultura contadina in cui le vacche non avevano un numero, ma un nome. Anche questo si percepisce nei nostri prodotti, perché i soci hanno per i loro animali la stessa cura di un tempo, prestano la massima attenzione a non stressare le mam-

melle durante le azioni di mungitura e sanno quando il latte è idoneo per la trasformazione e quando può divenire Parmigiano-Reggiano di qualità eccellente, mentre evitano attentamente di conferire alla Latteria latte che potrebbe comportare anche il minimo problema. Inoltre, considerando che le stalle sono situate nel raggio di cinque chilometri dalla Latteria, i soci possono garantire che il latte non subisce alcuna variazione durante il trasporto e arriva appena munto. Se la Latteria ha vinto per ben sei volte la Medaglia d'Oro del Consorzio per il miglior Parmigiano-Reggiano non è casuale: basti pensare che per farlo si utilizza solo il latte delle stagioni in cui i pascoli sono più rigogliosi. E non è casuale che siamo una delle tre o quattro realtà in Italia che riesce a fare un Parmigiano-Reggiano 40, 50 e 60 mesi, il Grand Gourmet, che ha ricevuto la Menzione speciale al Festival del gusto e dei prodotti tipici modenesi, La Bonissima, nel 2014.

Torniamo allo yogurt "Senza": com'è nato questo progetto?

Un tempo la Latteria del Monte Cimone produceva solo Parmigiano-Reggiano e ricotta. Poi, a partire dagli anni novanta, i soci hanno deciso di ricominciare a produrre anche i prodotti tipici locali, quelli che ciascuna famiglia faceva per soddisfare il proprio fabbisogno – ricotta, burro e caciotta – e così, di anno in anno, hanno introdotto nuovi prodotti, fino allo yogurt, cinque anni fa. Il progetto dello yogurt "Senza" è nato in primavera dell'anno scorso e ha richiesto ben dieci mesi di ricerca prima di

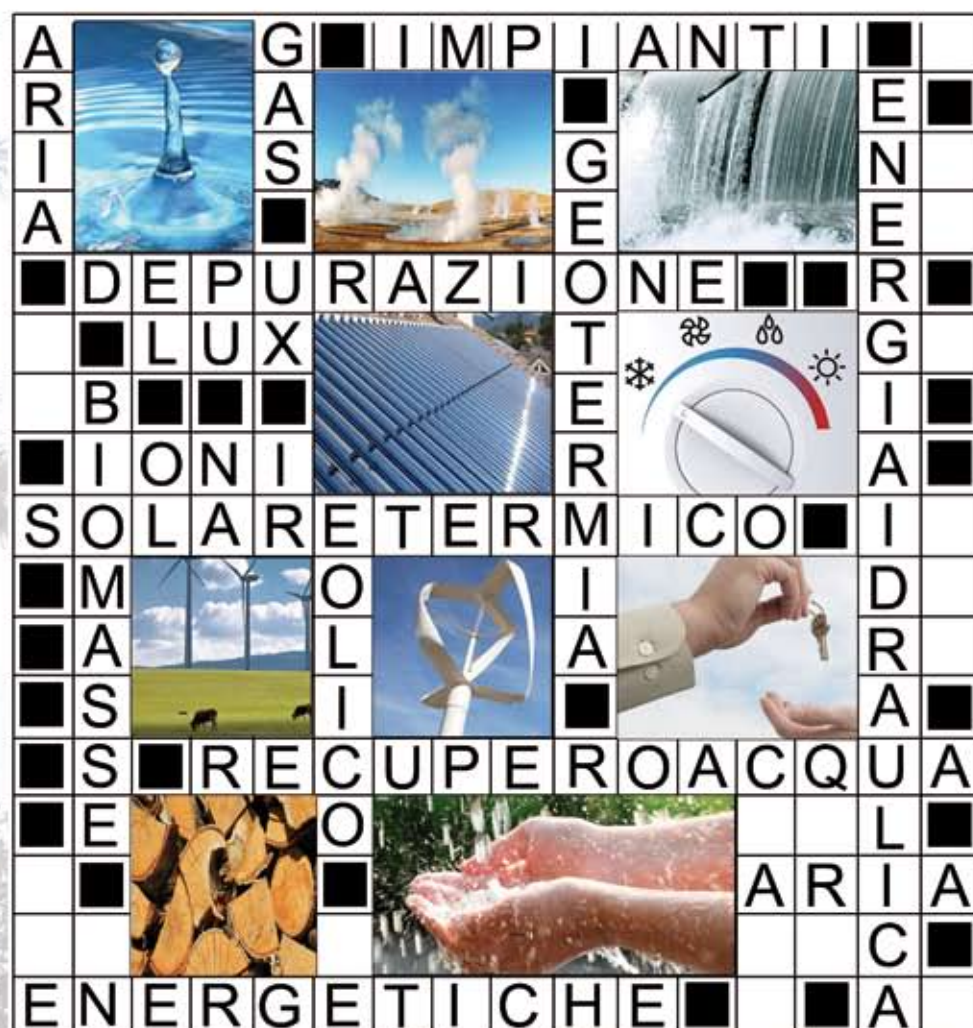
essere lanciato, perché non è facile da realizzare senza aggiunta di additivi di nessun tipo, compresi i coloranti che sono assenti dalle confetture usate per i sette gusti di yogurt alla frutta. Tuttavia, anche in questo caso è tornato utile il privilegio di vivere in un parco naturale: utilizziamo solo frutta dei nostri territori, da sempre biologica, dal gusto esaltante e con proprietà benefiche straordinarie. Per la salute, non ci sono frutti di bosco che possano paragonarsi ai mirtilli selvatici che crescono spontaneamente sul nostro Appennino, a 1700 metri di quota, e sono raccolti a mano dagli abitanti del luogo.

Chi non ha competenze specifiche come può verificare questa qualità eccelsa in un prodotto, considerando che a volte alcuni ingredienti possono essere omessi dall'etichetta, se sono presenti in quantità minime?

Presto saranno introdotte normative più stringenti, che obbligano i produttori a scrivere sull'etichetta anche le quantità minime di componenti: avendo sempre dichiarato espressamente tutti i semplici ingredienti che utilizziamo, noi siamo pionieri anche in questa direzione.

Tuttavia, la prima cosa che deve fare chi vuole toccare con mano la fonte dei nostri prodotti è entrare nel nostro caseificio: tutti i sabati e le domeniche alle 16.30 è possibile partecipare alle visite guidate, prenotando al numero 0536-68031. Gli ospiti potranno rendersi conto della cura, dell'attenzione e dell'amore che accompagnano ciascuna fase della lavorazione del latte e della sua trasformazione nei prodotti che sempre più il mercato riconosce come espressione di elevatissima qualità e frutto della sapienza che si trasmette attraverso le mani di chi eredita l'arte casearia di generazione in generazione. Nonostante ci siamo dotati di tutta la tecnologia all'avanguardia necessaria oggi per un prodotto che garantisca il pieno rispetto delle normative in materia di sicurezza degli alimenti, nessuna automazione può sostituire la mano del casaro, che interviene nella miscelazione degli ingredienti e impedisce quegli automatismi che rischierebbero di togliere naturalezza a processi così delicati.

Da oltre 50 anni, con passione
studiamo, sperimentiamo e installiamo soluzioni ideali
e sensibili al risparmio energetico per aziende e privati



IMPIANTI INNOVATIVI AD ENERGIE RINNOVABILI
IMPIANTI IDROSANITARI, GAS, RISCALDAMENTO, CONDIZIONAMENTO
ANTINCENDIO, DEPURAZIONE ARIA E ACQUA
CALDAIE A CONDENSAZIONE, LEGNA E PELLET
LAVORI EDILI E RIQUALIFICAZIONI ENERGETICHE COMPLETE



ERIKA BARBIERI

socio dell'Acetaia del Cristo, San Prospero (MO)

Da sin.: Daniele Bonfatti, Erika Barbieri e Gilberto Barbieri

non essendo forte come il ginepro.

Fra gli Extravecchi, oltre al classico, abbiamo soltanto il ciliegio, il ginepro e il gelso, considerando che le selezioni del rovere e del castagno sono state avviate in tempi successivi. È una vera e propria esperienza capire dagli assaggi anche come questi legni col tempo si modificano: il ciliegio è un legno molto tenero e nel tempo tende a perdere il sentore della ciliegia, pur mantenendo il dolce. Il ginepro è più particolare: gli aceti giovani provenienti da botti di ginepro sono addirittura difficili da tenere in bocca tanto è forte il gusto resinoso del ginepro, invece, man mano che invecchiano, sono fra i più pregiati. Il gelso al contrario mantiene inalterata la sua morbidezza durante tutta la vita, è una sua caratteristica.

E chi volesse fare un omaggio prezioso, potrebbe regalare questa bella verticale di Balsamici...

Attenzione però, non possiamo dimenticare il Diamante Nero, una selezione di Extravecchio prelevato da botti con oltre cinquant'anni di avviamento. In questo caso, ciò che s'inizia a sentire è il "gusto del vecchio", alcuni lo definiscono "l'amaro", perché man mano che l'aceto invecchia si concentrano tutti i sapori contenuti nell'uva, quindi anche i metalli e i tannini, che gli conferiscono questo leggero sentore amarognolo. È molto più persistente, pieno e corposo di tutti gli altri aceti e si sposa molto bene con un parmigiano extra vecchio oppure da solo con il cucchiaino di ceramica o sul dorso della mano, è ottimo come digestivo. Il nome balsamico adesso è molto inflazionato, ma deriva dalle proprietà benefiche, addirittura curative, che storicamente sono state a esso attribuite: per il mal di gola, l'acidità di stomaco, come bevanda energetica (qualche goccia diluita in un bicchiere d'acqua) o come antiossidante.

Ma il nostro gioiello di famiglia è racchiuso nella Selezione della Nonna, che viene dalle botti del 1849, appartenute alla nonna di nostro padre, Maria, di cui riusciamo a fare al massimo venti o trenta bottigliette all'anno.

Metterlo in vendita è quasi un dono che fate ai clienti: in queste venti bottigliette c'è la storia e la memoria della famiglia e dell'Acetaia.

L'ACETO BALSAMICO TRADIZIONALE DI MODENA DOP: CINQUE GUSTI SUBLIMI DALL'ACETAIA DEL CRISTO

Chi sta cercando la musica e la poesia dell'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena DOP (Denominazione di Origine Protetta) deve entrare nell'Acetaia del Cristo, la più importante realtà al mondo fra le famiglie che da diverse generazioni si dedicano, in prima persona, a svolgere ogni singola fase della produzione dell'Oro nero, nel pieno rispetto delle più antiche tradizioni e del disciplinare DOP: dalla cura del vigneto, a conduzione biologica, alla vendemmia, alla successiva cottura dei mosti fino alle delicate operazioni di prelievo, travaso e rinalzo. E, proprio come in una scala musicale, chi assaggia questo liquore potrà viaggiare fra le mille sensazioni suscitate da sinfonie che si ottengono solo attingendo a un patrimonio culturale inestimabile

Certo, solo con l'assaggio è possibile percepire i sensazionali profumi e sapori che scaturiscono da piccolissime dosi di Aceto Balsamico Tradizionale di Modena DOP, frutto di lunghi e pazienti invecchiamenti (parliamo di un minimo di 12 anni per il Tradizionale e di un minimo di 25 per l'Extravecchio) e delle caratteristiche trasmesse dai differenti legni delle botti, come la tradizione vuole.

A proposito di legni, però, oltre ad essere l'Acetaia con il maggior numero di botti (2000) dedicate solo al Tradizionale, voi avete la più vasta gamma di selezioni (ben cinque) ottenute dall'invecchiamento in batterie costituite da botti di un unico tipo di legno - ciliegio, ginepro, gelso, rovere o castagno - la cui essenza dà al prodotto note ben distinte. Come è incominciato questo percorso?

All'inizio vendevamo solo il Tradizionale e l'Extravecchio classici. Poi,

ormai più di venticinque anni fa, abbiamo fatto assaggiare a un cliente svizzero un aceto prelevato da botti di ciliegio ed è stato amore a prima vista: ci ha chiesto di commercializzarlo subito. Così abbiamo iniziato la selezione del ciliegio, che si accompagnava molto bene alle fragole, al gelato, alla frutta sciropata.

All'epoca, tra i nostri clienti c'era già lo chef Bruno Barbieri, oggi molto famoso: poiché lavorava spesso la selvaggina, ci chiese un aceto più forte del ciliegio, che è invece tendente al dolce. Così, abbiamo iniziato a produrre il ginepro, che si sposa molto bene con le carni rosse e saporite.

Poi, proseguendo, abbiamo prodotto il gelso, un altro legno dell'antica tradizione. Adesso è più difficile reperirne la pianta, perché non ci sono più i bachi da seta, però un tempo il gelso veniva utilizzato soprattutto per le botti grandi, perché è un legno poroso e tenero, che aiuta l'aceto ad andare in acidità con le prime fermentazioni. Anche il gelso è molto morbido, ma non così fruttato come il ciliegio, quindi è più indicato per accompagnare le carni bianche e i pesci non troppo saporiti.

A completamento di gamma, interpretando il suggerimento di alcuni clienti, abbiamo poi avviato la selezione del rovere, il principe dei legni, quindi quella del castagno. La particolarità del rovere è che ha un leggero sentore di vaniglia, quindi anche questo si può accompagnare ai cibi delicati, mentre il castagno ha un gusto più secco, più marcato, pur

YOUMEDIA TECHNOLOGY



UN OSPITE INATTESO

NEBBIA ANTILADRO

Il sistema sicuro Protect per la difesa dei vostri beni e dei vostri cari. È un sistema che rileva la forzatura degli ingressi e la presenza di intrusi e agisce immediatamente emettendo una fitta nebbia artificiale che in soli 10 secondi satura l'ambiente, impedendo la visione e l'orientamento.

I ladri sono colti di sorpresa e privati di riferimenti. A quel punto, non resta loro che la fuga. La nebbia è innocua per la salute e non danneggia oggetti e materiali.

Che siate fuori casa o che dormiate finalmente sonni tranquilli, la nebbia Protect sarà da oggi la vostra guardia privata silenziosa ed efficiente.

DETRAZIONI FISCALI
FINO AL **55%** PER PRIVATI

DETRAZIONI FISCALI
DEL **100%** PER AZIENDE

PROTECT®
PROFESSIONAL POINT

DIMOSTRAZIONE GRATUITA

Info 366-4147486 - youmediatec@gmail.com



MARIANGELA BELLEI

amministratore unico dell'Acetaia Bellei Srl, Ravarino (MO)

IL CONTRIBUTO DELL'ACETAIA BELLEI ALLA DIFFUSIONE MONDIALE DEL BALSAMICO IGP

L'eccellente qualità dell'Aceto Balsamico di Modena IGP Bellei è apprezzata in tutti i paesi che amano la cucina italiana. È emblematico il fatto che, in un'intervista nella quale lo Chef Gordon Ramsay illustra vari tipi di aceti, spiegandone gli usi, quando si sofferma sul Balsamico di Modena, vengono introdotte le vostre etichette. In venticinque anni avete raggiunto un tetto di vendite annue pari a 2.500.000 bottiglie di aceto nei vari formati e 1.500.000 di barattoli di crema (glassa balsamica dolce concentrata) pronta all'uso per varie ricette, ottima per esaltare il gusto e gli aromi di insalate, formaggi, gelati e fragole. Ma la storia della vostra famiglia viene da molto lontano...

Basti pensare che la casa dove risiede tuttora l'acetaia porta il nome Bellei dal 1500, mentre nel 1600 i Bellei erano responsabili della gestione e della coltivazione dei vasti terreni agricoli circostanti, di proprietà dei Signori locali. In questa cornice, la nostra famiglia dedica da sempre la sua grande esperienza alla produzione di Aceto Balsamico di Modena, nobile eredità dei Duchi Estensi a tutti i Modenesi, ma in particolare a partire dal 1900, quando mia nonna portò il primo barile di aceto in dote al suo matrimonio. Il nonno e i suoi undici figli erano tutti fattori di questa grande tenuta, mentre la nonna, oltre a svolgere i lavori domestici, doveva badare all'orto, agli animali e, nel tempo libero, all'acetaia. Non erano ricchi, ma godevano di un discreto livello economico e riuscivano ad aiutare anche le persone bisognose del paese.

Negli anni settanta, mio padre, Luigi Bellei, l'unico degli undici fratelli

a occuparsi dell'acetaia, decise di affittare un capannone nei dintorni del paese per poterla ampliare. Da allora, incominciò quel processo di sviluppo del mercato, oltre che di ricerca costante della qualità, che ci ha portati ad avere attualmente oltre 3.000 barili in legno pregiato e 7,8 milioni di fatturato annuo.

Ma, nonostante la forte espansione commerciale, la gestione dell'azienda mantiene ancora un carattere familiare...

Sì, anche perché mio padre, esperto di uve e di tutti i prodotti che ne derivano – il Lambrusco Bellei aveva un notevole successo –, ha trasmesso la propria esperienza e filosofia a tutti coloro che seguono la produzione, nel rispetto della qualità e genuinità delle materie prime rigorosamente controllate. Io ho seguito principalmente le vendite e la politica commerciale di tutta l'azienda fin dall'inizio. Non è stato facile: ho partecipato alle prime fiere quando l'aceto non era ancora pronto, ma il mercato tedesco ci ha dato la sua preferenza per l'Aceto Balsamico di Modena IGP e, in seguito, per il Tradizionale, che richiede l'apprezzamento di palati più esigenti. Poi, via via, i riscontri sono cresciuti tanto che, a un certo punto, abbiamo dovuto vendere il nostro marchio per il Lambrusco per concentrare tutte le risorse sulla produzione dell'aceto.

E siamo stati soddisfatti della decisione perché tra il 2003 e il 2004, anche se con grande sforzo economico per le necessarie certificazioni, siamo diventati fornitori della grande distribuzione: forniamo il nostro aceto per la linea "Sapori e dintorni" della Conad

e per quella "Fior fiore" della Coop, per esempio, e offriamo la possibilità di personalizzare l'intera gamma di prodotti anche ad altri grandi clienti.

In che modo il mercato ha influito sullo sviluppo di nuovi prodotti?

È proprio grazie alle richieste dei clienti che abbiamo intrapreso un'importante attività di ricerca che ci ha portato all'invenzione di nuovi gusti, nuovi aromi e nuovi prodotti. Anche se, d'altra parte, la ricerca deve essere maggiormente stimolata quando la richiesta ristagna e il mercato non dà più segnali di sviluppo.

Quali sono le linee di Aceto Balsamico di Modena IGP Bellei?

Nella linea Bellei, abbiamo tre etichette: Bordeaux, per condire insalate e verdure grigliate, Bianca, per insaporire primi piatti e pesce alla griglia, e Nera, per carni alla griglia e formaggi pregiati. Anche la linea Bell offre tre etichette – Bronzo, Silver e Gold –, distinte in base all'invecchiamento. Fra i prodotti a nostro marchio bisogna aggiungere i più giovani – Etichetta Araldica, Biologico e Villa Edda – in confezioni da 500 ml, per un uso quotidiano.

Sul nostro sito (www.bellei.it) si possono trovare tutti gli abbinamenti consigliati con i singoli prodotti, compresi quelli con il prezioso Aceto Balsamico Tradizionale di Modena DOP Bellei, ottenuto da mosto di uva cotto, maturato per lenta acetificazione derivata da naturale fermentazione e progressiva concentrazione mediante invecchiamento (di oltre 25 anni per l'Extravecchio e di oltre 12 per l'Affinato) in serie di vasselli di legno diversi, senza alcuna addizione di sostanze aromatiche.

In che misura il mercato estero riconosce la qualità dei vostri prodotti?

Oggi il mercato estero è diventato il nostro riferimento principale: dopo aver recepito i prodotti base, è ormai maturo per apprezzare le sfumature gustative dei prodotti di alta gamma e riconosce la qualità dei nostri prodotti, acquistando a un prezzo maggiorato rispetto alla concorrenza. Le prospettive sono promettenti e per questo scommettiamo sul proseguimento di questa tradizione secolare da parte dei miei figli, Benedetta e Giulio.

ORIM: L'ECCELLENZA NELLO SMALTIMENTO PER LA SALUTE DELL'AMBIENTE

Molte previsioni relative allo sviluppo industriale e commerciale del pianeta da anni indicano che non potranno esserci incremento e stabilizzazione dell'economia senza uno sviluppo rilevante dell'industria che si occupa dello smaltimento di rifiuti prodotti in più contesti, individuali, collettivi e di comunità, industriali...

Lo smaltimento è da sempre ritenuto un'esigenza primaria sia da chi produce sia da chi consuma, ma è entrato a pieno titolo a far parte dell'economia a partire dalla prima rivoluzione industriale, quella del "quanto", ormai due secoli fa. La cosiddetta società dei consumi ha portato la quantità di rifiuti prodotti a una moltiplicazione inimmaginabile in epoche precedenti, intaccando gravemente, com'è noto, la sostenibilità ambientale. In tempi più vicini a noi, si è aggiunta la problematica del "quale", legata allo smaltimento dei tanti nuovi materiali prodotti, che talvolta hanno implicazioni anche molto serie sulla salute delle persone che li lavorano, che li utilizzano o che vivono in loro prossimità. Per occuparsene, occorre che l'azienda che affronta il loro smaltimento abbia un proprio settore ricerca per garantire l'efficacia dell'intervento e per impedire che diventi un ulteriore fattore di rischio per l'ambiente e per le persone. Soprattutto, da almeno trent'anni a questa parte, è sempre più impor-

tante che all'azione di smaltimento si accompagni, fino ad avere maggior rilievo, quella di recupero dei materiali trattati. Le aziende che si occupano di quest'aspetto si configurano così non solamente come aziende di servizi, ma anche di produzione.

Tra le imprese di maggior rilievo di questo settore c'è indubbiamente la Orim S.p.A., situata nella zona indu-



Da sin.: Il presidente, Alfredo Mancini, e l'amministratore delegato, Andrea Mancini

striale di Piediripa di Macerata, lungo quella valle del Chienti che tante eccellenze industriali e imprenditoriali, a partire dall'industria manifatturiera delle calzature e degli abiti, ha dato all'Italia dal dopoguerra a oggi. E nel suo settore Orim è un'eccellenza assoluta e riconosciuta.

Grazie alle competenze tecniche, alle dotazioni impiantistiche e strutturali, al possesso di tutte le certificazioni richieste – compresa quella della compatibilità ambientale e dell'AIA rilasciata con Delibera Dirigenziale della Provincia di Macerata per una durata di 12 anni –, Orim è l'unica impresa in Italia che estrae dai catalizzatori provenienti dalle

industrie chimiche e petrolchimiche metalli strategici quali vanadio, molibdeno, nichel, cobalto e rame. Tali metalli sono destinati alla produzione di ferro-leghe per la costituzione degli acciai inossidabili e/o di composti chimici per la colorazione delle ceramiche, oltre agli impieghi nell'industria elettronica e nei nuovi catalizzatori. L'AIA permette inoltre la gestione di un impianto mobile di bricchettatura per la compattazione delle polveri con contenuto metallico provenienti dalle fonderie dei materiali non ferrosi e dalle acciaierie.

Ma Orim si occupa anche dei trattamenti e delle lavorazioni più tradizionali.

Nata nel 1982 come azienda dedicata al recupero di metalli preziosi e allo smaltimento dei rifiuti industriali, grazie alla sempre maggiore rilevanza che il comparto dello smaltimento andava acquisendo e alla crescente attenzione che l'industria e l'intera società cominciavano a porre alle problematiche e alle istanze ambientali, Orim si è costantemente sviluppata. Ha conquistato progressivamente notorietà e quote di mercato, al punto di divenire una delle poche so-

cietà italiane a potere trattare tutti i tipi di rifiuti solidi e liquidi, oltre al recupero di preziosi quali oro, platino, argento, palladio e dei cosiddetti materiali "poveri" non ferrosi come rame, zinco, alluminio e tutti gli altri, fino al recupero dei suddetti materiali strategici.

Oggi, dopo oltre un trentennio di operatività e grazie al know-how acquisito, Orim è considerata uno dei principali attori del settore, potendo sviluppare al suo interno anche tutta una serie di servizi differenziati e personalizzabili in base alle esigenze dei clienti e mantenendo sempre elevato il livello delle sue prestazioni, caratterizzate da affidabilità, competenza,



Lo staff della Orim S.p.A.

conoscenza di tutta l'ampia legislazione, nazionale, europea e internazionale e rispettive applicazioni, e grazie alla serietà e alla completezza della sua offerta. Al suo interno opera un team qualificato di ingegneri, chimici e tecnici specializzati, supportati costantemente da consulenti in ambito legale, amministrativo-finanziario, ambientale e della sicurezza sul lavoro. Questo garantisce un aggiornamento costante, un livello di professionalità sempre più qualificata e massima attenzione alla salvaguardia dell'ambiente, attenendosi con scrupolo alle direttive per la gestione dei rifiuti finalizzate allo smaltimento, al recupero e al trasporto di quelli speciali. Tutta l'attività si articola

grazie a un Sistema di gestione integrato Qualità, Ambiente e Sicurezza, certificato secondo le norme Iso 9001, Iso 14001 e Ohsas 18001 per le attività di "progettazione ed erogazione del servizio di raccolta, trasporto, stoccaggio, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti speciali". Forte della sua esperienza e della costante ricerca di soluzioni innovative, Orim è oggi l'unica azienda sul mercato italiano in grado di proporre alle più importanti raffinerie petrolifere una nuova tecnologia per il miglioramento della performance dei catalizzatori presenti nelle unità FCC (Fluid Catalytic Cracking), i cosiddetti "cuori pulsanti" del processo di raffinazione. Questa tecnologia permette di

migliorare determinati parametri delle unità stesse, aumentandone la produzione, riducendo i residui di basso valore (come catrami e asfalti) e facendo crescere invece la quantità di prodotti ad alto valore aggiunto come gasoli e benzina, consentendo alle raffinerie un risparmio su più fronti. Inoltre, è importante ricordare l'attività di smaltimento dei rifiuti ospedalieri, comprese le lastre radiografiche.

Senza tralasciare un altro grande valore aggiunto: l'estrema gentilezza, l'ascolto, l'attenzione e la propensione alla comunicazione di ciascuno dei suoi operatori, a partire dal titolare alla responsabile commerciale, Paola Crognaletti.



OLTRE LA CRISI: IL VENTO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Diventare globali non è un'opzione, ma un obbligo. Siamo in un momento storico straordinario, che in Italia continuiamo a considerare "crisi", anziché opportunità di trasformazione, di rinnovamento, come già avviene in molte parti nel resto del mondo. La generazione attuale di imprenditori può contare su un numero di consumatori potenziali molto maggiore rispetto alla precedente: circa due miliardi in più. È in corso una nuova rivoluzione industriale che non si limita a internet e al digitale, ma investe soprattutto sistemi informativi grandi, integrati e aperti, che consentono alle aziende di essere molto più rapide, capaci di valutare il proprio comportamento e di comunicare con i propri stakeholder. Questi fattori portano inevitabilmente problemi legati al fatto che si è di fronte a mercati vasti, lontani e non facili, e per questo bisogna avere capacità e cultura d'investimento in tecnologie da saper utilizzare e connettere.

La crisi non è stata foriera di meri cambiamenti, bensì di un vero e proprio mondo nuovo che offre diverse opportunità e richiede regole differenti rispetto al passato. Va ripensato il contesto. Per le aziende italiane questo non comporta grandi rivoluzioni ma aggiornamenti e investimenti, anche d'idee, e di lungo periodo. Serve un'apertura ai capitali disponibili – che non si limiti alle sole banche – e a persone con esperienze diverse che affianchino l'imprenditore. È necessario, quindi, un consistente e lungo lavoro culturale e di educazione. Si devono creare nuove generazioni di cittadini del mondo, che siano più aperti, capaci e veloci per vincere le nuove sfide.

L'export, in questo periodo, è l'unico fattore trainante della nostra economia che abbia consentito all'Italia, dal 2009, di non sprofondare ulteriormente; nel 2015 si stima una crescita delle esportazioni mondiali

del 5 per cento rispetto al 4 per cento del 2014, e per l'Italia, nonostante la stagnazione a livello Ue, potrebbero crescere del 3,5 per cento rispetto al 2 per cento del 2014. L'apertura dei mercati permette di cogliere grandi opportunità e soprattutto la possibilità d'incassare il dividendo della globalizzazione. Le imprese, infatti, possono contare su un mercato mondiale che entro il 2020 avrà 800 milioni di consumatori in più nella classe media e 200 milioni in più nella fascia dei ricchi, due classi che certamente apprezzano il made in Italy e che potrebbero portare entro quindici anni a una crescita dell'export globale di 200 miliardi, di cui l'Italia potrebbe intercettare il 10-15 per cento.

Le imprese italiane, in una situazione di domanda stagnante, devono potenziare l'export e sviluppare la capacità di penetrazione all'estero. Il settore manifatturiero in Italia è sempre stato il traino dell'economia e oggi rappresenta il 95 per cento delle nostre esportazioni; i prodotti made in Italy si confermano ai vertici della classifica mondiale del commercio internazionale nei settori di forza dell'Italia – beni strumentali, moda, arredamento, alimentare, ecc. – però il sistema imprenditoriale è giunto impreparato di fronte alla globalizzazione: per cogliere quest'opportunità, deve eliminare alcune debolezze, innanzitutto il numero esiguo d'impresa che esportano all'estero – 12mila imprese con più di cinquanta addetti generano tre quarti dell'export italiano –; altre criticità sono rappresentate dalla dimensione d'impresa, dalle strutture finanziarie deboli e dal deficit di preparazione manageriale.

Si stima che in Italia ci siano altre 70mila aziende potenziali esportatrici, ma queste, rispetto al resto d'Europa, sono prevalentemente micro imprese; la dimensione è il principale ostacolo alla loro globa-

lizzazione e all'accesso dei capitali. In un contesto globale del credito che vede aumentare le regole, sarà sempre più difficile per le banche concedere finanziamenti a imprese poco aperte a strutturarsi secondo i criteri internazionali di governance e trasparenza. La struttura dell'export italiano rende difficoltoso per le banche finanziare le micro imprese anche per gli obblighi imposti dalle regole europee, e ciò ha consentito di modellare solo pochi strumenti di sostegno.

La finanza è una parte essenziale del problema, il sistema bancario italiano, sebbene abbia costruito due grandi e solide banche europee, ha ancora molte difficoltà, c'è bisogno di alternative che vanno aiutate e non demonizzate, ma servono altri stimoli alla finanza per la crescita e per l'impresa. È essenziale superare il cosiddetto "passaporto degli investimenti": esiste un problema culturale molto forte che non è solo italiano ma anche europeo. Se arrivano capitali dall'estero che salvano i marchi italiani questi vanno aiutati e non contrastati. È necessario creare un meccanismo virtuoso, di fusioni e accorpamenti, essenziale per la crescita.

La mancanza di stabilità del quadro istituzionale italiano penalizza ulteriormente le imprese, impedendo una seria programmazione. La continuità è l'elemento fondamentale e bisogna unire all'attrazione naturale dell'Italia l'organizzazione di lungo periodo. Va inoltre rilevato che tasse e tagli alla pubblica amministrazione, seppur necessari, hanno reso più difficile il sostegno dello Stato alle imprese. L'azione del governo, comunque, è concentrata su più fronti: il rilancio degli investimenti, con particolare riguardo alla valorizzazione dei marchi, l'eliminazione dei vincoli finanziari, il sostegno alle PMI sul fronte dell'internazionalizzazione, con un piano triennale d'investimento di 220 milioni di euro; occorre anche favorire l'apertura verso il mercato di capitali e attrarne dall'estero.

Ciascuno deve fare la propria parte: Stato, banche e imprese. L'internazionalizzazione non è un "senso unico", un'Italia aperta e forte nel mondo è un'Italia che sa attrarre investimenti dall'estero.



LAVORAZIONI SPECIALI SU DISEGNO DEL CLIENTE



**Lavorazioni meccaniche di lastre
in Plexiglas e Policarbonato**



**Arredamento in Plexiglas
per interni**



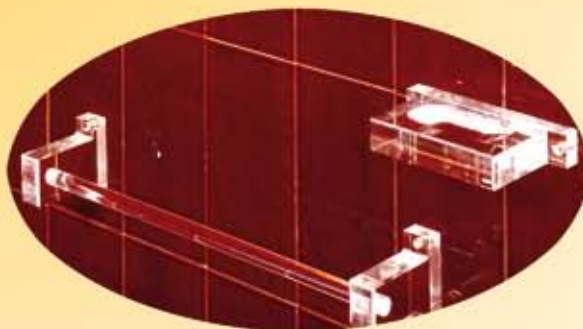
Taglio e incisione al laser



Oggettistica di arredo



**Stampa serigrafica e digitale,
prespaziati adesivi e decoro
automezzi**



**Arredo bagno
in Plexiglas**

Lastre in:

Plexiglas - Makrolon - PVC - Nylon - Polietilene - Polizene - Gomma



AUTEBO.NET

Via dell'Industria 4 - 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)

Tel. 051 798059 - Fax 051 797348

info@dittafaraoni.it - www.dittafaraoni.it



**Autentico
Made in Italy**

MASERATI

G H I B L I

LA MENTE DICE SÌ
IL CUORE DICE
ASSOLUTAMENTE SÌ.



MASERATI GHIBLI.
*A PARTIRE DA 68.000 €**

**NUOVA APERTURA PRESSO
TRIDENTECLUB MODENA**

LA NUOVA MASERATI GHIBLI È EQUIPAGGIATA CON UNA GAMMA DI AVANZATI MOTORI 3 LITRI DOTATI DI CAMBIO AUTOMATICO ZF A 8 RAPPORTI, INCLUSO IL NUOVO PROPULSORE TURBODIESEL. DISPONIBILE ANCHE CON IL SISTEMA A TRAZIONE INTEGRALE Q4.

VALORI MASSIMI (GHIBLI DIESEL): CONSUMO CICLO COMBINATO 5.9 L/100 KM. EMISSIONI CO2: 158 G/KM.
*PREZZO CHIAVI IN MANO, IPT ESCLUSA RIFERITO ALLA VERSIONE DIESEL. PREZZO DI LISTINO AL 01.04.2014

maserati.com



TridenteClub
Dealer Maserati Modena

Via Emilia Est, 1040

Tel.: 059 71 00 234

www.tridentecub.it

Gruppo Autoclub S.p.a.



facebook.com/TridenteClub